

**TEOLOGIA LITURGICO-SACRAMENTARIA:  
I Sacramentali e l'Anno liturgico**

**Appunti**

**RANDIFER E. BOQUIREN**

**Roma 2022**  
*(Testo provvisorio ad uso degli studenti)*

# INDICE

Indice.....	iii
Abbreviazioni.....	v
<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
Avvertenza al lettore.....	1
Sull'oggetto e metodo del nostro corso.....	1
Alcuni obiettivi globali.....	5
<b>Capitolo 1. I Sacramentali.....</b>	<b>7</b>
<b>1.1. Nozioni generali sui sacramentali.....</b>	<b>7</b>
1.1.1. Perché i sacramentali?.....	7
— La psicologia religiosa operante nei sacramentali.....	8
1.1.2. I sacramentali nell'economia della salvezza prolungata nella vita e nell'azione della Chiesa.....	11
— Fondamenti storico-salvifici dei sacramentali.....	11
— La natura e finalità teologica dei sacramentali.....	13
— La grazia e l'efficacia dei sacramentali.....	15
— I sacramentali nel contesto della celebrazioni dei sacramenti.....	16
1.1.3. L'amministrazione dei sacramentali.....	17
1.1.4. Ministro dei sacramentali.....	18
1.1.5. Tipi di sacramentali.....	18
<b>1.2. Le benedizioni.....</b>	<b>20</b>
1.2.1. Struttura generale delle benedizioni.....	21
1.2.2. I segni più usuali nelle benedizioni.....	22
1.2.3. Ministri delle benedizioni.....	23
1.2.4. I diversi tipi di benedizioni integrati nel <i>Benedizionale</i> .....	25
<b>1.3. La Professione religiosa.....</b>	<b>27</b>
1.3.1. La natura della professione religiosa.....	27
1.3.2. Una breve storia della celebrazione del rito della Professione.....	27
— Primi sviluppi nel II-VI secolo.....	27
— Principali riti di professione dal VI al XVI secolo in Occidente.....	29
— Il rito della professione dal secolo XVII al Concilio Vaticano II.....	30
1.3.3. La professione perpetua e la solenne benedizione (o consacrazione dei neoprofessi) nell' <i>Ordo Professioni religiosæ</i> (1975).....	31
— <i>Il rito della Professione</i> .....	31

– La solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi.....	33
<b>1.4. Gli esorcismi.....</b>	<b>37</b>
1.4.1. Alcuni fondamenti dottrinali-teologici della pratica dell'esorcismo nella Chiesa.....	37
– L'esistenza e l'attività nel mondo degli angeli caduti.....	37
– Cristo ha vinto il Maligno.....	38
– La Chiesa continua la lotta contro il diavolo.....	38
1.4.2. Tipi di esorcismi nei libri liturgici attuali.....	39
– Gli esorcismi minori nel contesto dei riti dell'Iniziazione cristiana.....	39
– Gli esorcismi maggiori nel contesto dei riti dell'Iniziazione cristiana.....	40
– L'esorcismo maggiore <i>in obsessos</i> o "esorcismo solenne" .....	41
1.4.3. Il ministro dell'esorcismo solenne.....	41
1.4.4. Il vessato o il posseduto.....	43
1.4.5. Il Rito dell'esorcismo.....	43
<b>1.5. Le Esequie.....</b>	<b>47</b>
1.5.1. Premesse dottrinali-teologiche.....	47
1.5.2. I tre schemi di celebrazione delle esequie.....	50
1.5.3. Il primo schema della celebrazione delle esequie.....	52
1.5.4. Significato di alcuni elementi più significativi della celebrazione delle esequie.....	53
1.5.5. I ministri delle esequie.....	55
1.5.6. Sulla cremazione.....	55
– Alcune considerazioni dottrinali e liturgico-pastorali.....	55
– Le tre possibilità di schema celebrativo offerto nel nuovo <i>Rito delle Esequie</i> italiano.....	57

# ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicæ Sedis</i> , Typis Vaticanis, Città del Vaticano.
BDAG <sup>3</sup>	W. BAUER, F.W. DANKER, W.F. ARNDT, F.W. GINGRICH, <i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature</i> , University of Chicago Press, Chicago (IL) 2000 <sup>3</sup> .
Ben.	Conferenza Episcopale Italiana, <i>Benedizionale</i> , L.E.V., Città del Vaticano 1992.
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> .
CCCM	<i>Corpus Christianorum Continuatio Medievalis</i> , Brepols, Turnhout 1966ss.
CCL	<i>Corpus Christianorum Latinorum</i> , Brepols, Turnhout 1953ss.
CDC	J.I. ARRIETA (ed.), <i>Codice di Diritto Canonico e leggi complementari</i> , Coletti, Roma 2010 <sup>3</sup> .
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , G. Freytag, Leipzig 1866ss.
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , Letouzey et Ané, Paris 1907-1953.
GeV	L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), <i>Liber Sacramentorum Romane Æclesiæ ordinis anni circuli: Cod. Vat. Reg. lat 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56 (Sacramentarium Gelasianum)</i> , Herder, Roma 1960.
GrH	J. DESHUSSES (ed.), <i>Sacramentarium Hadrianum ex authentico</i> , in <i>Le Sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits</i> , vol. 1, Éditions universitaires, Fribourg, Suisse 1979 <sup>2</sup> , 83-348.
LXX	A. RAHLFS, <i>Septuaginta</i> , Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1979.
MR <sup>2002</sup>	<i>Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp VI promulgatum Ioannis Pauli Pp II cura recognitum. Editio typica tertia</i> , Typis Vaticanis, Città del Vaticano 2002.

- MRit<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano. Terza edizione italiana*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alle pagine del libro.
- OCM *Rituale Romanum. Ordo Celebrandi Matrimonium. Editio typica altera*, Typis Polyglottis Vaticanis 1991.
- PL *Patrologiæ cursus completus. Serie latina*, J.-P. Migne, Paris 1844-1864.
- PRG C. VOGEL, R. ELZE (eds.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vols., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1963-1972.
- RM *Rituale Romano. Rito del Matrimonio*, C.E.I.–L.E.V., Città del Vaticano 2004<sup>2</sup>.
- RPR CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano. Rito della Professione Religiosa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975.
- RR<sup>1614</sup> M. SODI, J. J. FLORES ARCAS (eds), *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614). Edizione anastatica*, L.E.V., Città del Vaticano 2004. Riferimenti alla numerazione marginale.
- RR<sup>1952</sup> M. SODI, A. TONIOLO (eds.), *Rituale Romanum. Editio typica 1952. Edizione anastatica*, L.E.V., Città del Vaticano 2008. Riferimenti alla numerazione marginale.
- SC CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*.
- SCh *Sources chrétiennes*, Cerf, Paris 1942ss.
- S.Th. SAN TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, T.S. Centi, R. Coggi, G. Barzagli, G. Carbone (trad.), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Ver L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), *Sacramentarium Veronense: Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV [80]*, Herder, Roma 1978<sup>3</sup>.
- Vg *Biblia Sacra vulgatæ editionis Sixti V. Pont. Max. iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*, ed. Monachi Abbatiae Pontificiæ Sancti Hieronymi in Urbe Ordinis Sancti Benedicti, Marietti, Romæ 1959.

# INTRODUZIONE

## ***Avvertenza al lettore***

Queste pagine non intendono offrire allo studente una vera e propria “dispensa *ad instar manuscripti*”. Sono piuttosto dei semplici *appunti del professore* con tutti i limiti che tale disposizione implica. Di fatto si noteranno delle sproporzioni tra le diverse parti: il pensiero e l’esposizione di alcune parti hanno ormai raggiunto una forma sostanzialmente completa, mentre le altre abbozzano soltanto le idee principali in forma di spunti tematici. Tale disposizione verrà certamente riequilibrata nel testo definitivo.

Il contenuto di questi *appunti* intende a facilitare lo studio personale, che deve essere integrato con gli *appunti dello studente* presi sia durante le lezioni che dalla lettura dei documenti assegnati per il corso. Si comprende pertanto che, da un lato, ci sono alcune cose dette nelle lezioni che non si trovano in questi appunti (l’insegnamento orale permette di fare ulteriori chiarimenti, dare altri esempi, ecc.), e dall’altro lato, capita che nell’insegnamento orale non sia possibile soffermarsi su certi aspetti contenuti nel testo scritto. Dunque queste pagine possono supplire ciò che non è stato spiegato in forma completa e orale durante le lezioni.

In conseguenza ogni contributo –suggerimenti, correzioni, ecc.– per migliorare il testo è ben accolto. L’autore, inoltre, mentre si assume la piena responsabilità di quanto è scritto in questi appunti, se ne riserva ogni diritto.

## ***Sull’oggetto e metodo del nostro corso***

La trattazione dei sacramentali e delle altre celebrazioni liturgiche consta principalmente di due parti. La prima offre una *visione d’insieme delle diverse dimensioni che costituiscono le radici dei sacramentali in quanto attività simbolica del cristiano*. In particolare, parliamo della dimensione antropologica dell’esperienze religiosa dell’uomo nel mondo, insieme alla dimensione storico-salvifica dell’opera di Dio che si rivela nel mondo per farci partecipi della sua

vita divina. Questo approccio spiega il ricorso sia alle scienze dell'uomo (psicologia, antropologia culturale, storia, ecc.) che alle Sacre Scritture e alla Tradizione viva della Chiesa. Ma non solo. Come vedremo più avanti, queste dimensioni antropologiche e teologiche non si trovano solamente nelle radici delle realtà sacramentali, sono anche operative nel successivo sviluppo delle forme celebrative e della comprensione teologica della liturgia lungo i secoli fino ai nostri giorni. Speriamo poter rilevare come, attraverso le vicissitudini della storia, la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, sviluppa sapientemente e in modo organico<sup>1</sup> la forma rituale-celebrativa dei sacramenti e dei sacramentali.

Una seconda parte della trattazione di ogni sacramentale cercherà di offrire un'esposizione teologico-liturgica di una celebrazione "tipica" del sacramentale o di un determinato segmento rituale tale come appare nelle *editiones typicae* dei libri liturgici attuali. La finalità principale di questa esposizione, in continuità con la prima, è tentare di far emergere gli aspetti fondamentali della fede in quanto celebrata attualmente nel sacramento, e così rilevare l'importanza di quel rito, celebrato nella fede, per la nostra vita cristiana oggi.

Lo studente attento dovrà notare *tre parole chiavi* nell'ultima frase appena letta: *fede—celebrazione—vita*. In effetti, queste tre parole compendiano l'intima essenza della "liturgia" in quanto unità complessa che abbraccia il Mistero (fede), l'azione celebrativa e la vita cristiana. Se vogliamo riassumere in poche parole l'intima connessione fra queste tre termini "suonerebbe" così: il Mistero viene rivelato e realizzato in pienezza nella pasqua del Signore, il culmine dell'*opus nostræ Redemptionis*. Questo Mistero è affidato alla Chiesa affinché essa diventi —attraverso l'annuncio evangelico e la celebrazione liturgica— il luogo della perenne ed efficace presenza del Mistero di Cristo nel mondo. Grazie a questa perenne attualità del Mistero, i fedeli lo possono continuare e prolungare nel vissuto cristiano: santificati dall'opera redentrice di Cristo e al contempo chiamati a trasformare tutta la loro vita in un culto gradevole a Dio. Così la vita cristiana, santificata (movimento discendente) e culturale (movimento ascendente), diventa, essa stessa, *liturgia*. L'oggetto, dunque, della scienza liturgica è: *il Mistero di Cristo in quanto celebrato per la vita*.

La natura (e la giusta comprensione) della liturgia come "unità complessa" tra fede, celebrazione e vita sta alla base di alcune particolarità del *metodo proprio* alla teologia liturgica. In primo luogo, benché si potrebbe articolare lo studio teologico della liturgia tra l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*<sup>2</sup>, in comune con l'impostazione classica della Teologia sistematica (dogmatica, morale, ecc.), il metodo della Teologia liturgica però non coincide del tutto con quell'ultima, perché *studia il Mistero in quanto celebrato e ha nell'azione liturgica il continuo punto di riferimento*. Sappiamo che la Teologia sistematica studia l'insieme dei dati e delle affermazioni che compongono il deposito rivelato, esaminandoli in

<sup>1</sup> Cfr. SC 23.

<sup>2</sup> Per un breve ripasso di che cosa significhi "articolare la teologia tra l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*" si veda: GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Fides et ratio*, 64.

dettaglio e con precisione, ed interpretandoli alla luce della Tradizione, dei Padri, del Magistero e della tradizione teologica della Chiesa. La Teologia liturgica invece studia la stessa fede della Chiesa ma *sub specie celebrationis*, cioè, la fede *sotto il profilo della celebrazione*. A questo fine la scienza liturgica esamina e interpreta i diversi elementi che integrano il rito liturgico (eucologia, letture, gesti, simboli, colori, canti, vesti sacre, disposizione del luogo sacro, tempo, suppellettili, arredamento, immagini sacre, struttura dell'assemblea), visti sempre nell'insieme della celebrazione. Fare una "teologia della celebrazione liturgica" suppone partire da questi elementi della celebrazione rituale in quanto *fede in atto*, in quanto il Mistero si attua e si manifesta nell'azione liturgica. Non possiamo dunque esigere alla teologia liturgica la sistematicità propria delle altre branche della teologia nel presentare le verità di fede perché l'analisi critica parte dalla fede sotto il profilo celebrativo. Tale peculiarità dell'azione liturgica in quanto oggetto della teologia liturgica è ben descritto da Paolo VI:

[Le azioni liturgiche] non sono di per sé una definizione dogmatica, e sono suscettibili di una qualificazione teologica di valore diverso a seconda del contesto liturgico a cui si riferiscono; sono gesti e termini riferiti ad un'azione religiosa vissuta e vivente d'un mistero ineffabile di presenza divina, non sempre realizzata in forma univoca, azione che solo la critica teologica può analizzare ed esprimere in formule dottrinali logicamente soddisfacenti<sup>3</sup>.

Una seconda particolarità del metodo teologico peculiare alla liturgia è conseguente alla prima: la sua inevitabile *incompletezza*. La teologia liturgica in quanto attività scientifica-sapienziale non può pretendere di essere esaustivo dal momento che è sempre aperta ad altre dimensioni da integrare e su cui approfondire. L'incompletezza della teologia liturgica viene non solo dalla natura del Mistero cristiano che sempre eccede la nostra comprensione e rimane sempre aldilà di qualsiasi discorso razionale (ciò vale anche per qualsiasi disciplina teologica!), ma specificamente perché le celebrazioni, che attuano e esprimono il Mistero, si moltiplicano e ogni partecipante ne trae un frutto che non si identifica con quello che gli altri oppure sé stesso ne traggono in altre celebrazioni, pur quando sembrano essere ripetizione della stessa celebrazione. *Una celebrazione liturgica non è mai la stessa, anche se ripetuta*. Un esempio: per ogni assemblea liturgica e per ciascun partecipante, non si identificano la Messa di un giorno e quella dello stesso giorno negli anni successivi, anche se esternamente molti elementi non sono diversi. L'incontro personale del fedele con Dio –Padre, Figlio e Spirito Santo– nella liturgia è sempre diverso, nuovo, ed è segnato dalla storia (individuale, ecclesiale e universale), perché avviene attraverso la nostra corporeità di uomini in cammino. Tale incompletezza della teologia liturgica, bassata sulle molteplicità di celebrazioni, non è un difetto perché le permette di rilevare una grande ricchezza di valori teologici e

---

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Udienza generale*, 19 novembre 1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, 7, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1969, 1123.

atteggiamenti spirituali che i fedeli possono percepire quando interagiscono con i gesti e le preghiere della liturgia.

L'inevitabile incompletezza della teologia liturgica si costata in primo luogo nel fatto che la celebrazione si svolge sempre secondo un rito concreto e perciò non possono coincidere le teologie liturgiche delle celebrazioni sacramentali dei diversi riti (romano, ambrosiano, bizantino, armeno, ecc.<sup>4</sup>) e delle diverse *forme* dello stesso rito romano<sup>5</sup> anche se coincidono nella sostanza dei sacramenti.

Si potrebbe forse obiettare che se la riflessione teologica e i valori spirituali comunicati nella celebrazione liturgica sono sempre molteplici e dinamici, dovuto alla molteplicità delle possibili attuazioni di un rito, a che serve dunque fare una “teologia di una determinata celebrazione”? A questa domanda viene ricordato che i principi liturgici e le indicazioni teologici contenuti nei riti possono essere universalizzati giacché l'analisi rituale può infatti focalizzarsi, anche in modo esclusivo se conviene, in ciò che è comune a tutte le azioni liturgiche: i riti e i testi codificati nei libri liturgici<sup>6</sup>.

A questo punto arriviamo a una terza particolarità metodologica del nostro corso: l'importanza data allo studio del libro liturgico, soprattutto le edizioni tipiche. Poiché l'oggetto della teologia liturgica è il Mistero in quanto celebrato, cioè in quanto è reso presente nella e attraverso la celebrazione, il libro liturgico diventa la guida imprescindibile, pur non essendone propriamente l'oggetto. Diverso, per esempio, è l'oggetto proprio della teologia biblica, che studia un libro, appunto la Bibbia. Nello studio della liturgia invece: *per mezzo del libro seguiamo la celebrazione, che ci conduce al Mistero*. Di qui l'importanza che gli studenti abbiano un'approfondita conoscenza del libro liturgico.

Un felice risultato della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II è stato il dotare di *Prænotanda* (o altre denominazioni, come *Institutio generalis*) i libri liturgici, che offrono perciò, oltre alla guida per la celebrazione, la cornice interpretativa, specie teologica, dell'insieme e dei singoli riti. Questa è la ragione per cui la nostra principale teologia di riferimento verrà dai *Prænotanda*<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Tuttavia è anche vero che la conoscenza di altre tradizioni liturgiche arricchisce certamente la comprensione del proprio rito di appartenenza.

<sup>5</sup> Si pensi per esempio alla “forma” o “variante” zairese del Rito Romano: CONFÉRENCE EPISCOPALE DU ZAÏRE, *Missel romain pour les Diocèses du Zaïre*, Éditions du Secrétariat Général, Kinshasa-Gombe 1989. Oppure la “forma anglicana” del Rito Romano: *Divine Worship: the Missal, in accordance with the Roman Rite. The Celebration of the Holy Mass for use in the Personal Ordinariates established under the Apostolic Constitution Anglicanorum coetibus*, Catholic Truth Society, London 2015.

<sup>6</sup> J.A. ZIMMERMAN, *Liturgy as Language of Faith*, University Press of America, Lanham (MD) 1988, 120.

<sup>7</sup> Tradotto comunemente in italiano come “Proemio”, “Premesse” o “Premesse generali”.

### *Alcuni obiettivi globali*

In corrispondenza con le linee guide tracciate dal Concilio Vaticano II per la formazione dei futuri ministri della Chiesa, il nostro corso cercherà di aiutare agli studenti di raggiungere una conoscenza approfondita della liturgia «sia sotto l'aspetto teologico che sotto l'aspetto storico, spirituale, pastorale e giuridico» (SC 16). Questo spiega l'insistenza sull'approccio storico-salvifico del rito, nonché la trattazione di alcune questioni teologico-dottrinali, giuridiche e pastorali in quanto hanno una più immediata conseguenza nella forma celebrativa.

Un obiettivo formativo del corso –non meno centrale– è porre le fondamenta su cui si potrebbe edificare un buon *ars celebrandi*, di tutto il popolo di Dio, ma in modo particolare dei futuri pastori e responsabili della pastorale liturgica. Un fine essenziale alla teologia liturgica è favorire un'arte di celebrare al servizio della «piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche» (SC 14). Come insegna Benedetto XVI: «L'*ars celebrandi* è la migliore condizione per l'*actuosa participatio*»<sup>8</sup>. La verità di un'*ars celebrandi* si fonda su tre criteri<sup>9</sup>: (1) «Il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso»; (2) la conoscenza dei «viginti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze» contenute in essi; e (3) l'«attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla Liturgia».

Come si vede, creare le basi teoriche –come un obiettivo della formazione liturgica– per l'attuazione pratica di un autentico *ars celebrandi* punta a dei traguardi molto più profondi, perché forniscono le ragioni di fondo per celebrare rettamente.

1. Si porta a una comprensione olistica dei sacramenti dal momento che vengono studiati gli altri elementi che, insieme alla materia e forma, compongono la dimensione celebrativa dei sacramenti. La fede della Chiesa su un sacramento non si esaurisce nella dottrina teologica sulla materia e forma di quel sacramento. Una teologia liturgica al servizio di un autentico *ars celebrandi* consente alla liturgia di esprimere se stessa, di esprimere la ricchezza di dottrina, di spiritualità e dunque della rilevanza per la vita che custodisce nei suoi testi e riti.

Dunque farà parte degli obiettivi particolari del corso consolidare negli studenti il “senso dell'armonia e dell'unità del rito”. Per quanto possibile, i testi, gesti e tutti i materiali ed gli oggetti liturgici sono armonizzati con il carattere della celebrazione. E altresì importante consolidare un'adeguata comprensione e appropriazione operativa della “norma di diversità e della solennità progressiva”. La diversità o la varietà nella liturgia (testi, forme di celebrare—riti, colori, canti, ecc.) non viene solamente dal motivo di evitare la noia con le

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum caritatis*, 38.

<sup>9</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum caritatis*, 40.

stesse cose di sempre. Ricordiamo che tranne quelli scelti da Cristo, i segni e simboli nella liturgia sono stati introdotti e sviluppati dalla Chiesa per esprimere in un linguaggio determinato il suo culto a Dio. Sono soggetti alla finitezza e alla povertà del linguaggio umano da ogni punto di vista. Perciò nessun testo può racchiudere in sé né esprimere da solo tutta la ricchezza dei misteri della fede che si celebrano nella liturgia. Per cui il “variare” ha un motivo più di fondo: perché attraverso la diversità, altri aspetti della fede vengono proposti per il nutrimento spirituale dei fedeli, sia all’interno della stessa celebrazione che nella preghiera personale. Senz’altro ci sono dei segni, simboli e testi più venerati nella Tradizione, e si dovrà concedere a questi la dovuta priorità, ma si tratta comunque di varietà ordinata.

2. *L’ars celebrandi* aumenta l’espressività dei riti e la loro capacità non solo di *esprimere* il mistero salvifico che si rende presente nella celebrazione, ma anche la capacità di *imprimere* nelle anime i molteplici valori che il mistero celebrato comunica, gli atteggiamenti che esso ispira, e i propositi di vita che suscita. Questo infatti è il cuore della partecipazione attiva rettamente intesa. È facile vedere come l’attuazione-esecuzione migliore o peggiore del rituale diventa importante per la partecipazione attiva compresa così in termini più sostanziali<sup>10</sup>. Ed è questa la partecipazione attiva che favorisce e spiana il cammino verso una maggiore fruttuosità (*ex opere operantis*) di una celebrazione profondamente vissuta<sup>11</sup>.

Tutto quanto detto finora potrebbe indurre a pensare che la teologia liturgica sia una disciplina pratica. Occorre ricordare a proposito che nella mente del Concilio Vaticano II, la formazione alla partecipazione piena, consapevole e attuale alle celebrazioni liturgiche va tutta indirizzata verso il rinnovamento della liturgia come «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14) –un traguardo che va aldilà di questioni puramente pratiche. La formazione per un’*ars celebrandi* che favorisca l’autentica partecipazione attiva non colloca la teologia liturgica nell’ambito delle scienze pratiche, perché tale partecipazione alla liturgia è incontro dialogico e unitivo con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e, vissuta in pienezza, possiede i connotati della contemplazione.

---

<sup>10</sup> Per cui Benedetto XVI insiste che «il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del Popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso», BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum caritatis*, 38.

<sup>11</sup> Cfr. A. IVORRA, *Los sacramentales*, Edicep, Valencia 2010, 179.

# CAPITOLO 1.

## I SACRAMENTALI

### 1.1. Nozioni generali sui sacramentali

#### 1.1.1. Perché i sacramentali?

Per i discepoli di Cristo, «nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1)<sup>1</sup>. I sacramentali sono la concretizzazione in forma di segni e simboli sacri di quel “eco” nel cuore dei credenti di tutto ciò che è genuinamente umano. Di fatto, i sacramenti e i sacramentali trovano i loro **fondamento umano** (antropologico-teologico) nelle nostre esperienze umane nel mondo, in quanto è nel mondo dove usiamo i nostri sensi (la visione, l’udito, il gusto, il tatto, ecc.) per conoscere e dunque per poter accedere al mondo che trascende i nostri sensi: *per visibilia ad invisibilia, «dum visibíliter Deum cognóscimus, per hunc in invisibílium amórem rapiámur»*<sup>2</sup>.

Le Sacre Scritture attestano tale economia salvifica quando afferma che «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia (*análogôs*)<sup>3</sup> si contempla il loro autore» (Sap 13,5); e San Paolo lo ribadisce dicendo che «Infatti le sue [i.e. di Dio] perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rom 1,20).

L’attività simbolica dell’uomo –il fatto che certi elementi del mondo creato e certi momenti della vita e della condizione umana *diventino* per noi segni e simboli sacri– è una conferma della capacità dell’uomo di incontrare il suo Creatore nelle cose create. È davvero meravigliosa questa capacità della fede cattolica di inserire anche “i formaggi” e “i veicoli di trasporto” nell’economia della salvezza; così formaggi ed aerei possono parlarci di Dio. Una devianza però di questa “attività simbolica” è la “sacralizzazione” o “divinizzazione” delle cose create come fine in sé stesse, di cui San Paolo dice: «pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio» (Rom 1,21); un’aberrazione che, sfortunatamente, continua a succedere fino ai nostri tempi.

---

<sup>1</sup> «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore», CONCILIO VATICANO II, Cost. pastorale, *Gaudium et spes*, 1.

<sup>2</sup> *Præfatio I de Nativitate Domini*, MR<sup>2002</sup>.

<sup>3</sup> Avverbio, qui letteralmente significa “proporzionalmente”.

— *La psicologia religiosa operante nei sacramentali*

Dal punto di vista umano la *mentalità credente* (cristiana) insita ed operante in questa “attività simbolica” che chiamiamo “i sacramentali” considera il mondo della natura e della cultura umana (cose, azioni e vicende umane, ecc.) non tanto nella loro costituzione naturale o tecnica. Non sapremmo cos’è un formaggio (composizione chimica, sapore) o che cosa comporta tecnicamente l’atto di volare sull’aereo solo leggendo il Rituale (benedizione dei formaggi, benedizione dell’aereo) perché la liturgia non li considera nella loro fatticità. Invece la liturgia li considerano in quanto *producono effetti* o *subisco influssi dall’esterno* che potrebbero essere buoni o meno. E dunque nella lode riconoscente a Dio gli oranti raccomandano alla sua bontà e misericordia divina che tanto gli effetti così come gli influssi esterni siano solo benefici.

In quanto producono o subiscono effetti esterni (desiderati o meno) le realtà naturali o creazioni dell’ingegno umano sono considerati nella loro potenzialità, o nella loro destinazione, funzione o utilità come effetto proprio o come risultato dell’uso che gli altri ne fanno.

**Es.: La benedizione di un nuovo aereo**

«Signore Dio nostro,  
che dimori nel cielo e nel nostro cuore,  
fa’ che questa aeronave, opera dell’ingegno e della tecnica,  
percorra sicuramente la rotta assegnata;  
*preserva da ogni pericolo [influsso indesiderato] passeggeri e piloti,  
perché concludano felicemente il loro viaggio fra i paesi e i popoli del  
mondo [effetto auspicato].*  
A te gloria nei secoli. Per Cristo nostro Signore. *R.* Amen»<sup>4</sup>.

**Es.: La benedizione della madre prima del parto**

«Signore Dio, creatore del genere umano, [...] volgi il tuo sguardo benigno a N., che ti supplica *per l’integrità della prole e per un parto felice [supplica contro i pericoli che possono subire sia la madre che il bambino];* esaudisci la comune attesa, perché la creatura, che porta nel grembo, *rigenerata nel Battesimo e aggregata al tuo popolo, ti serva fedelmente e viva sempre nel tuo amore [desiderio perché il bambino ottenga queste grazie].* Per Cristo nostro Signore. *R.* Amen»<sup>5</sup>.

Ma c’è ancora un secondo punto di vista da cui la liturgia considera il creato. I testi eucologici contempla molto spesso *la fonte o l’origine* di queste realtà sia dalla natura che dall’ingegno dell’uomo<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale*, L.E.V., Città del Vaticano 1992, n. 1013. Da ora in poi sarà riportato con l’abbreviatura “Ben.”.

<sup>5</sup> Ben. n. 643.

<sup>6</sup> Come è ben espresso nella Liturgia eucaristica della Messa: «frutto della terra e del lavoro dell’uomo», MRit<sup>3</sup>, p. 325.

**Es.: La benedizione della birra**

<b>Rituale Romanum 1952</b> (forma straordinaria)	<b>Traduzione italiana</b> (non ufficiale)
<p style="text-align: center;">BENEDICTIO CEREVISIÆ<sup>7</sup></p> <p>Bene ✠ dic, Domine, criaturas istam cerevisiæ, <i>quam ex adipe frumenti producere dignatus es</i>: ut sit remedium salutare humano generi; et præsta per invocazione nomini tui sancti, ut, quicumque ex ea biberint, sanitatem corporis, et animæ tutelam percipiant. Per Christum Dominum nostrum. <i>R̄. Amen.</i></p> <p style="text-align: center;"><b>Et aspergatur aqua benedicta</b></p>	<p style="text-align: center;">BENEDIZIONE DELLA BIRRA</p> <p>Benedici, ✠ Signore, questa birra, tua creatura, <i>che ti sei degnato di produrre dal fior di frumento</i>: affinché sia rimedio salutare al genere umano, e concedi che, per l'invocazione del tuo santo Nome, chiunque ne berrà riceva la salute del corpo e la protezione dell'anima. Per Cristo nostro Signore. <i>R̄. Amen.</i></p> <p style="text-align: center;"><b>E asperge con acqua benedetta</b></p>

Nello stesso senso si contempla l'olio «che ci viene dal frutto dell'olivo [*quam de viridi ligno producere dignatus es*] per nutrimento e sollievo del nostro corpo»<sup>8</sup>, e le primizie che «per la tua grazia dai solchi della terra ogni stagione produce il suo frutto»<sup>9</sup>. Così in modo esplicito i sacramentali dichiarano e confessano Dio come fonte del bene.

E quando si parla anche dell'operosità dell'uomo in quanto *causa libera* che dà origine ai beni, essa viene sempre contemplata alla luce della provvidenza che la sostiene e che la aiuta:

**Es.: Benedizione per attrezzi e strumenti di lavoro**

Padre santo, da te discende la pienezza di ogni benedizione [...] nella tua benevolenza proteggi i lavoratori e i loro strumenti di lavoro; fa' che mediante la loro operosità e il tuo aiuto, manifestino le meraviglie della creazione, e procurando il giusto benessere alle proprie famiglie promuovano il progresso della intera società a lode della tua gloria. Per Cristo nostro Signore<sup>10</sup>.

**Es.: Benedizione ai campi, ai prati e ai pascoli**

Dio, Creatore e Padre, tu alle origini del mondo hai stabilito che la terra produca germogli e frutti di ogni genere, il seme per i campi e il pane per la mensa; fa' che le nostre campagne, allietate da un abbondante raccolto, *frutto della nostra fatica e dono della tua benedizione*, possano contribuire al benessere comune. A te onore e gloria nei secoli. Per Cristo nostro Signore<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> *Rituale Romanum, Titulus IX, Caput VII, n. 5*, in M. SODI, A. TONIOLO (eds.), *Rituale Romanum. Editio typica 1952*, L.E.V., Città del Vaticano 2008, n. 1261.

<sup>8</sup> Dall'attuale Benedizione dell'Olio degli infermi, SU 1974, n. 77bis.

<sup>9</sup> Ben., n. 1119.

<sup>10</sup> Ben., n. 1047.

<sup>11</sup> Ben., n. 1100.

Possiamo riassumere la mentalità credente operante nei sacramentali, così come ce l'attestano *i testi liturgici*, nei punti seguenti:

**1°** i sacramentali ci impegnano a considerare, apprezzare e a usare la natura creata (cose, azioni, avvenimenti, ecc.) nel loro giusto rapporto con Dio. Nella natura e nelle creazioni delle culture umane abbiamo la possibilità di proclamare la fede nel unico e vero Signore, e confessare la sua bontà verso tutta la creazione. La celebrazione dei sacramentali dunque sono per noi ***occasioni per lodare e ringraziare Dio, per riconoscere il suo dominio e la sua provvidenza***, ed è questo la grazia attuale che ci santifica negli avvenimenti ordinari della vita.

**2°** i sacramentali ci fanno guardare oltre alle cose create in sé per ***scorgere in loro l'azione libera di Dio*** che è la fonte e l'origine di questi beni. È Dio che liberamente guida il creato affinché produca effetti buoni e non subisca influssi negativi. Nei sacramentali riconosciamo che, dopo tutto, solo Dio può effettuare in questi elementi la loro efficacia naturale benefica<sup>12</sup> o far sì che gli elementi che hanno un'efficacia "ambivalente" producano solo gli effetti propizii<sup>13</sup>. Perciò il *pensiero orante* che si riscontra nel centro delle formule di benedizioni sacramentali consiste nell'invocazione della grazia di Dio spesso formulata come supplica umile e fiduciosa<sup>14</sup>.

**3°** i sacramentali ***presuppongono lo sforzo umano***. Come visto sopra le formule contemplan anche l'uomo come causa libera dei beni attraverso la sua operosità e il suo ingegno. I sacramentali non esimono l'uomo dall'impegno e dalla responsabilità di *coltivare e custodire la natura* (cfr. Gen 2,15) perché sia fonte di bene e di sviluppo.

Lungi da essere superstizione, magia<sup>15</sup> o provvidenzialismo fideista, i sacramentali proclamano la fede nel unico e vero Dio lì dove gli uomini sono tentati a credere nelle "forze occulte e superiori" o in un "destino misterioso". Lì dove siamo inclini ad accettare il culto agli dei o alle forze della natura i sacramentali ci salvano da un paganesimo che tende a divinizzare o a sacralizzare le cose create in sé stesse.

---

<sup>12</sup> Per cui chiediamo perché "i campi abbiano un raccolto abbondante", che "il bambino nasca sano e la mamma rimanga incolume", che "il veicolo di trasporto giunga alla sua destinazione", ecc.

<sup>13</sup> Perciò si chiede che l'acqua "sazi il corpo e l'anima" (cfr. *Benedizione all'acqua*, Ben., n. 1685) e che "purifichi" (cfr. *Benedizione dell'acqua lustrale*, Ben., n. 1430), ma che "non rechi pericolo" a quanti vi lavorano o viaggiano (cfr. *Benedizione al mare*, Ben., n. 1604).

<sup>14</sup> Spesso grammaticalmente formulato usando il condizionale o il congiuntivo "ottativo" o "di desiderio/possibilità" (affinché *produca...*; perché *diventi...*, ecc.).

<sup>15</sup> In una mentalità "magica" la cosa benedetta non viene vista nel suo rapporto con Dio che agisce liberamente. La preghiera di intercessione della Chiesa viene fraintesa nel senso che opererebbe infallibilmente e "obbligherebbe" Dio ad agire, cfr. A. ADAM, W. HAUNERLAND, *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013<sup>7</sup>, p. 302.

### 1.1.2. I sacramentali nell'economia della salvezza prolungata nella vita e nell'azione della Chiesa

#### – *Fondamenti storico-salvifici dei sacramentali*

Abbiamo appena affermato la profonda umanità dei sacramentali in quanto sono fondati su una giusta visione religiosa (cristiana) del mondo. Ora esaminiamo il loro fondamento dal punto di vista propriamente storico-salvifico. Qui, ci poniamo la domanda: I sacramentali —questi segni liturgici d'istituzione ecclesiastica— sono, in qualche modo, fondati nell'economia della salvezza rivelata nella Bibbia?

Nel corso della sua vita terrena Gesù utilizzò con frequenza alcuni gesti con significato chiaramente religioso: benedizioni<sup>16</sup>, gesti di guarigione<sup>17</sup>, esorcismi<sup>18</sup>, ecc. In realtà però tali gesti del Signore e dei suoi discepoli si rifanno ad un'eredità ricevuta sin dai tempi dell'Antico Testamento. Per l'antico popolo di Israele, Dio non è solo *fonte* di ogni benedizione, ma è anche *termine* di benedizioni da parte dell'uomo. Unitamente alla lode, l'uomo benedice Dio per tutte le meraviglie che il Signore compie: abbondanza di beni, guarigioni, liberazione dai nemici, ecc. Così, quando l'uomo “benedice Dio” riconosce infatti la sua dipendenza dalla bontà divina insieme ad una fiduciosa richiesta di ulteriori interventi di salute e di salvezza. Questo è il senso degli atti di benedizione e di lode, o di consacrazione —compiuti dall'uomo— intorno alle cose e ai luoghi e sulle persone, che nell'Antico Testamento hanno preso forme concrete e perfino stilizzate<sup>19</sup>.

Vediamo per esempio la consacrazione di un oggetto da parte di Giacobbe: «Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato [Dio], una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio» (Gen 35,14). Mosè consacra un luogo unguendo con l'olio “la tenda del convegno”, chiamata anche “la Dimora” (cfr. Es 40,1-38). Anche se l'uomo può benedire un'altra persona come nel caso di Isacco, moribondo, che benedice il suo figlio minore Giacobbe —credendo che era Esaù, il figlio maggiore—, è tuttavia chiaro che la benedizione, in ultima istanza, viene da Dio (cfr. Gen 27,27-29)<sup>20</sup>. Cioè, consacrare una pietra (una stele),

<sup>16</sup> Gesù benediceva le persone come i bambini (cfr. Mt 19,13-15; Mc 10,13-16; Lc 18,15-17) e anche i suoi discepoli (cfr. Lc 24,50-51); benediceva cibi come pane e pesci: «E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, *recitò la benedizione*, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla» (Mt 14,19; cfr. Mc 6,41; Lc 9,16).

<sup>17</sup> Gesù compiva gesti, come l'imposizione delle mani, toccando varie parti del corpo (occhi, orecchi, la lingua), oppure usando saliva e terra, con effetti sananti (cfr. Mt 9,25; Mc 6,5; 7,33; 8,23; Lc 4,39; 13,13; Gv 9,6).

<sup>18</sup> Sono numerosi i racconti nei vangeli dove Gesù scaccia i demoni e spiriti maligni, per esempio: Mt 8,28-34; 17,18; Mc 1,23-25; 5,8; Lc 4,35; 8,26-34.

<sup>19</sup> Cfr. H. VORGRIMLER, *Teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1992, p. 419.

<sup>20</sup> Cfr. R. KACZYNSKI, *Die Benediktionen*, in *Gottesdienst der Kirche. Handbuch der Liturgiewissenschaft*, Vol. 8: *Sakramentalische Feiern II*, Pustet, Regensburg 1984, pp. 247-249; R. SCHMID, *Segnen und Weihen in der Bibel*, in J. Baumgartner (ed.), *Gläubiger Umgang mit der*

benedire una tenda di riunione, o benedire un figlio è, nell'ultima istanza, riconoscenza dell'intervento salutare di Dio nella vita degli uomini.

Posteriormente la fede veterotestamentaria sulle benedizioni conoscerà ancora ulteriori approfondimenti. Nel libro del Deuteronomio la benedizione di Dio viene legata ai requisiti dell'alleanza facendo sì che la benedizione per tutto il popolo acquisti un carattere condizionale rispetto alla fedeltà del popolo. Se Israele rimane fedele sarà Dio a benedire tutto il popolo perché siano fecondi, perché vivano in pace<sup>21</sup>, perché gli animali si moltiplichino e la terra siano fertili<sup>22</sup>. Ma più importante di tutto, il pensiero sulla "benedizione" in Israele è inseparabile dalla realtà della "vita". La benedizione di Dio significa una vita lunga e ricca, sicura e piena di gioia e di pace; perché nella fede del popolo ebraico la benedizione non è altro che partecipazione alla vita di Dio: «Sì, il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua residenza: "Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò, perché l'ho voluto. Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri. Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, i suoi fedeli esulteranno di gioia"» (Sal 131,13-16).

La benedizione di Dio verso l'uomo giunge alla sua pienezza nella persona di Gesù, il Figlio Unigenito; poiché Dio «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3). La fede di Israele che vedeva nella benedizione di Dio una forma di partecipazione nella vita divina diventa incarnata in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo<sup>23</sup>. Lui infatti è la benedizione incarnata di Dio verso l'umanità, Cristo è il "Benedetto" che ha preso dimora tra di noi uomini<sup>24</sup>, e acclamiamo: «Benedetto colui che viene nel

*Welt. Die Segnungen der Kirche*, Herder, Freiburg im Breisgau 1976, pp. 14-24.

<sup>21</sup> Dio benedice l'uomo con la pace (*šālôm*). Tuttavia il concetto di "pace" in Israele aveva primariamente un senso umano di prosperità materiale (cfr. Gen 26,29; Giudic 18,6; 2Re 20,19; Jer 9,7). Solo a partire dal suo rapporto con l'osservanza dell'alleanza comincerà ad acquistare un senso più spirituale: sarà la pace (ancora con sfumature materialistiche) che viene da essere in comunione con il Dio dell'Alleanza: «Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. Io stabilirò la pace [*šālôm*] nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori» (Lv 26,3-6).

<sup>22</sup> «Se avrete dato ascolto a queste norme e se le avrete osservate e messe in pratica, il Signore, tuo Dio, conserverà per te l'alleanza e la bontà che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti. Tu sarai benedetto più di tutti i popoli: non sarà sterile né il maschio né la femmina in mezzo a te e neppure in mezzo al tuo bestiame. Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che ben conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano» (Dt 7,12-15); cfr. R. KACZYNSKI, *Die Benediktionen*, p. 248.

<sup>23</sup> «Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito» (Gal 3,14).

<sup>24</sup> «Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"» (Lc 1,41b-42).

nome del Signore!» (Mt 21,9). Perciò nell'umanità del Verbo —nella sua corporeità, nelle sue azioni e nelle sue sofferenze (*acta et passa Christi*)— scaturisce da sé non solo i sette sacramenti ma in un certo senso anche tutti gli atti sacramentali della Chiesa. Per cui «anche i sacramentali sono operazioni vitali del corpo di Cristo; la loro efficacia deriva unicamente da Cristo stesso. Perciò dobbiamo dire: in un certo senso profondo anche i sacramentali risalgono a Gesù Cristo»<sup>25</sup>.

Ma c'è di più: nel Nuovo Testamento vediamo che non è solo il Signore chi compie atti di benedizione, di guarigioni o di esorcismi, come visto sopra, Gesù trasmette anche ai discepoli il potere e il compito di benedire e di guarire<sup>26</sup> e di cacciare i demoni nel suo Nome<sup>27</sup>.

Sarà soprattutto a partire da san Paolo, che conosce abbondantemente l'eredità ebraica, dove la “pace” (*šālôm*) della benedizione ebraica si trasfigura nella “grazia” (*châris*) cristiana che viene in Cristo: «grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!» (Rm 1,7)<sup>28</sup>. In Paolo, il saluto tipicamente ebraico è ormai diventato una benedizione che unisce il potere della “grazia” di Cristo con la ricchezza semantica della “pace” in quanto potere generoso di Dio per il bene dell'umanità<sup>29</sup>. Così, nel Nuovo Testamento, al desiderio profondo dell'uomo di ricevere la benedizione partecipare nella vita divina, Dio corrisponde elargendo la sua grazia<sup>30</sup>.

Torniamo dunque alla domanda posta all'inizio di questi paragrafi. Guardando alle benedizioni e agli esorcismi praticati da Gesù Cristo la Chiesa è consapevole di essere chiamata a prolungare l'attività salvifica del Signore nel mondo. Per tanto la dispensazione dei sacramentali rientra nell'economia della salvezza rivelata nella Bibbia perché risalgono anche a Gesù Cristo quanto alla sua efficacia e al potere di dispensarli<sup>31</sup>.

#### — *La natura e finalità teologica dei sacramentali*

«La santa madre Chiesa ha inoltre istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini

<sup>25</sup> K. BOMMES, *I sacramentali della Chiesa*, in H. LUTHE (ed.), *Incontrare Cristo nei sacramenti. Sussidio teologico per una pastorale sacramentaria*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 430.

<sup>26</sup> Cfr. Mt 10,12-13; Mc 6,7-13.

<sup>27</sup> Cfr. Mt 10,1.8; Mc 16,17; Att 16,18.

<sup>28</sup> San Paolo usa regolarmente tale saluto nelle sue lettere, cfr. 1Cor1,3; 2Cor 1,2; Gal 1,3; Ef 1,2; Fil 1,2; Col 1,2; 1Tess 1,1; 2Tess 1,2; Filem 1,3.

<sup>29</sup> cfr. J.D.G. DUNN, *Romans 1-8* (Word Biblical Commentary 38A), Word Books, Dallas, Texas 1988, p. 25.

<sup>30</sup> Cfr. H. VORGRIMLER, *Teologia dei sacramenti*, p. 419.

<sup>31</sup> Cfr. H. VORGRIMLER, *Teologia dei sacramenti*, p. 430.

vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita» (SC 60)<sup>32</sup>.

In questa definizione descrittiva dei sacramentali vediamo la consistenza e natura propriamente teologica dei sacramentali.

I sacramentali sono istituiti dalla Chiesa: la Chiesa, consapevole del valore e dell'efficacia della sua impetrazione davanti a Dio, per meriti di Cristo suo Capo, istituisce questi segni sacri. Si tratta di una particolarità fondamentale dei sacramentali rispetto ai sette sacramenti che invece scaturiscono dalla volontà di Cristo<sup>33</sup>.

I sacramentali sono in certo modo "imitazione" dei sacramenti, per vari ragioni: in primo luogo perché anch'essi consistono di *segni sacri* – parole, cose e azioni. I sacramentali si realizzano per mezzo di un'economia di segni sensibili e percepibili –*signa sensibilia* (cfr. SC 7)– che conviene alla natura dell'uomo in quanto unità sostanziale di anima e di corpo. Lo statuto salvifico di tale economia viene fondata sull'Incarnazione della seconda Persona della Ss.ma Trinità: Gesù Cristo. In secondo luogo, i sacramentali sono "imitazione" dei sacramenti in quanto producono effetti "principalmente spirituali", ma anche di benefici materiali (guarigione, abbondante raccolto o mietitura, ecc.), se ciò è in conformità alla volontà di Dio, e sempre in beneficio della salvezza e della santificazione delle persone. In terzo luogo, l'amministrazione e la celebrazione dei sacramentali –come dei sacramenti– appartengono al culto pubblico della Chiesa (cfr. SC 26). E in quarto luogo, come ragione principale, la loro efficacia provengono del mistero pasquale di Cristo anche se non conferiscono la grazia alla stessa maniera dei sacramenti<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda la *finalità*, sempre di natura teologico-liturgica<sup>35</sup>, dei sacramentali, il numero successivo della Costituzione conciliare afferma:

Così la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di *santificare quasi tutti [omnis fere] gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina*, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali. *E così non esiste quasi alcun uso retto delle cose materiali, che non possa essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio*<sup>36</sup>.

Mentre i sette sacramenti sono uguali per tutti i fedeli che li ricevono, non però i sacramentali che possono cambiarsi a seconda delle circostanze particolari di ogni fedele, precisamente perché sono più legati alla sua vita quotidiana di

---

<sup>32</sup> Cfr. CCC 1667.

<sup>33</sup> Cfr. CONC. TRIDENTINO, can. 1 «sui sacramenti in genere», DH 1601; si veda anche SC 33.

<sup>34</sup> Cfr. CCC 1670.

<sup>35</sup> Una finalità teologico-liturgica che a sua volta fonda la valenza spirituale e pastorale dei sacramentali per la vita cristiana.

<sup>36</sup> SC 61; la sottolineatura è nostra.

ognuno. La Chiesa dispone e regola la celebrazione dei sacramentali per venire all'incontro di quasi tutti le situazioni di vita, infondendoli con la grazia del mistero pasquale di Cristo. Inoltre i sacramentali aiutano i fedeli a trasformare le cose rette del mondo<sup>37</sup> in occasioni di santificazione e di lode di Dio.

Non si tratta di una specie di “pansacramentalismo” —cioè, trasformare tutto in sacramentali— bensì una conseguenza di una giusta visione cristiana del mondo. Infatti l'espressione conciliare «santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita» (SC 61) non significa che le realtà terrene e gli avvenimenti della vita abbiano bisogno di essere santificati da un sacramentale per essere oggettivamente buoni. Bisogna interpretare tale affermazione alla luce di LG 10, 31<sup>38</sup> e 34, nonché di GS 38-39 che affermano il valore delle realtà terrene e dell'attività umana<sup>39</sup>.

— *La grazia e l'efficacia dei sacramentali*

Gli effetti spirituali propri dei sacramentali sono le “grazie attuali” che ci dispongono (1) a santificare le attività umane e le diverse circostanze della vita, e così indirizzarli alla gloria e la lode di Dio, (2) ad esercitare (mettere in atto) le virtù<sup>40</sup>, (3) a ricevere con più fruttuosità la grazia dei sacramenti. I sacramentali hanno anche l'effetto (4) di perdonare i peccati veniali, e (5) di proteggerci contro il potere e le insidie del demonio. In altre parole, i sacramenti sono ausili efficaci con i quali i fedeli ricevono dall'amore e dalla misericordia di Dio la capacità operativa e le grazie attuali per adempiere la volontà divina secondo la propria vocazione. Inoltre, la Chiesa istituisce i sacramentali per la santificazione di alcuni ministeri ecclesiastici, di alcuni stati di vita, di circostanze molto varie della vita cristiana.

Per quanto riguarda l'efficacia<sup>41</sup> dei sacramentali, è conosciuta la distinzione

---

<sup>37</sup> Supponendo però che tali attività o realtà umane siano oggettivamente “santificabili”, cioè che siano, per la loro natura, in conformità con la verità di Dio rivelato in Cristo e con il suo disegno sull'uomo e il mondo. Perciò difficilmente la Chiesa può istituire un sacramentale, per dare solo due esempi, basato su un “rito di stregoneria” oppure una benedizione di una “nuova clinica di aborto”.

<sup>38</sup> Particolarmente significativo riguardo ai laici: «Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità» .

<sup>39</sup> Cfr. J.A. ABAD, *La celebración del misterio cristiano*, EUNSA, Pamplona 1996, p. 468.

<sup>40</sup> Infatti, celebrare una benedizione, con le dovute disposizioni, è già di per sé la fede in atto. Questo non esclude che ci siano altri momenti della vita, fuori dell'ambito liturgico, dove si esercita la fede anche in modo eminente.

<sup>41</sup> Nel linguaggio teologico-sacramentale, il termine “efficacia” fa riferimento al *modo* con cui i sacramenti e sacramentali concedono la grazia. Una cosa è il contenuto od effetto salvifico dei sacramenti e sacramentali (cioè la grazia), un'altra cosa sono le diverse modalità effettive con cui

tra l'efficacia *ex opere operato* dei sacramenti, e l'efficacia *ex opere operantis* dei sacramentali. I sacramentali concedono le grazie attuali a secondo delle disposizioni del ministro e anche del soggetto. L'efficacia *ex opere operantis* si riferisce anche al fatto che la grazia dei sacramentali ci vengono attraverso la mediazione della Chiesa, donde si dice *ex opere operantis Ecclesiae*. Concretamente, è attraverso l'impetrazione della Chiesa (cfr. SC 60) –la Chiesa che chiede alla misericordia di Dio– perché le parole e le azioni dei sacramentali siano efficaci.

\*\*\*

Dall'insegnamento della *Sacrosanctum Concilium* e del Catechismo della Chiesa Cattolica possiamo rilevare i seguenti punti principali sui sacramentali:

- sono istituiti dalla Santa Madre Chiesa
- si servono dei segni sensibili per concedere la grazia, a imitazione dei sacramenti<sup>42</sup>
- non conferiscono la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti
- gli effetti spirituali sono ottenuti attraverso l'impetrazione (cioè, la preghiera) della Chiesa
- dispongono a ricevere meglio l'effetto principale –la grazia– dei sacramenti
- aiutano nella santificazione delle varie circostanze della vita
- derivano la loro efficacia dalla grazia divina che fluisce dal Mistero pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo

– *I sacramentali nel contesto della celebrazioni dei sacramenti*

Nella sua provvidenza, Dio dispone, attraverso l'azione della Chiesa, questi aiuti soprattutto soprannaturali nei momenti che oltrepassano i momenti decisivi corrispondenti al settenario sacramentale (cioè ai sette sacramenti).

È vero che la sacramentalità della Chiesa (cfr. LG 1; 48) viene attualizzata in modo eminente nei sette sacramenti che sono le manifestazioni essenziali e insostituibili dell'economia salvifica. «Tuttavia, dobbiamo osservare che non sono le uniche forme di esprimere quella sacramentalità. Ciò che la Chiesa deve compiere si attua in modo speciale nei sette sacramenti, ma non esclusivamente in essi»<sup>43</sup> perché non siamo santificati solo nei momenti e negli avvenimenti decisivi della vita, ma anche nella quotidianità dell'esistenza.

---

la grazia propria a ciascuno viene “causata” (“effusa” o “elargita” se si vuole un termine un po' più spirituale), cfr. A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani. Trattato generale*, EDUSC, Roma 2008, p. 301ss.

<sup>42</sup> Perciò i sacramentali –a imitazione dei sacramenti che sono strutturati in «*res et verba*»– comportano *semprè* una preghiera accompagnata da un determinato segno.

<sup>43</sup> J.A. FERREIRO VARELA, *Recuperar el valor de los sacramentales*, p. 74. Traduzione nostra.

La Chiesa dunque ci raggiunge –associandoci alla sua azione lodativa e elargendoci la santificazione in Cristo– al di là dei sette sacramenti. A modo di esempio, prima ancora del Battesimo il *Rito dell’Iniziazione cristiana degli adulti* (RICA) contiene molti sacramentali che accompagnano il cammino catecumenale verso la fede: la solenne benedizione dell’acqua battesimale, i riti post-battesimali, ecc. Un altro esempio chiaro è la benedizione e consacrazione degli oli nella celebrazione eucaristica della Messa Crismale. E in modo ancor più primordiale, prima ancora della nascita e del battesimo: si prega già nella *Benedizione della madre prima del parto* affinché il nascituro goda dell’integrità della salute, e perché ottenga la grazia di essere annoverati tra i fedeli e così un giorno conseguire la vita eterna<sup>44</sup>. Nella liturgia esequiale, i nostri defunti beneficiano delle grazie che i vivi offrono per loro attraverso la celebrazione delle esequie.

### 1.1.3. L’amministrazione dei sacramentali

La celebrazione o amministrazione dei sacramentali devono essere compiute osservando diligentemente i riti e le formule che stabiliscono i Rituali (le *editiones typicæ* o gli adattamenti regionali approvati dalla Santa Sede). Così si stabilisce nel CIC can. 1167 § 2: «Nel porre o amministrare i sacramentali si osservino accuratamente i riti e le formule approvate dalla Chiesa».

«Ma il fatto che si debbano osservare taluni riti e formule non significa che questi sono immutabili, o gli stessi per tutta la Chiesa; anzi, il Concilio Vaticano II (SC 62, 63 e 79) ben ha richiesto che i riti e le formule s’adattino ai diversi luoghi e tempi, per mezzo dei Rituali propri di ogni singola regione, che siano stati approvati dalla Sede Apostolica»<sup>45</sup>.

Il canone citato non dice niente riguardo alle conseguenze della non osservanza dei riti o delle formule approvate, soprattutto per la validità dei sacramentali. Qui differiscono i canonisti. Alcuni ritengono che –seguendo il criterio del CIC 1917, can. 1148 § 2– la mancata osservanza dei riti è causa di illiceità mentre l’inosservanza di formule determina l’invalidità<sup>46</sup>. Per alcuni invece, la provvisione del codice del 1917 non regge più, quindi nella legislazione attuale la formula non è più requisito per la validità ma solo per la liceità<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> «*Domine Deus [...] vota huius famulæ tuæ humiliter supplicantis, pro nascituræ prolis integritate benignus suscipe, et concede ut filium prospere pariat qui tuis fidelibus aggregetur, et tibi in omnibus deserviens vitam consequatur æternam*», *De Benedictionibus*, n. 228.

Traduzione libera del *Benedizionale* italiano: «Signore Dio, [...] volgi il tuo sguardo benigno a N., che ti supplica per l’integrità della prole e per un parto felice; esaudisci la comune attesa, perché la creatura, che porta nel grembo, rigenerata nel Battesimo e aggregata al tuo popolo, ti serva fedelmente e viva sempre nel tuo amore», *Ben.*, n. 643.

<sup>45</sup> Cfr. J.T. MARTÍN DE AGAR, «Commento al CIC can. 1167 § 2» in *Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, Coletti, Roma 2004, p. 779.

<sup>46</sup> Cfr. *Ibid.* Si veda anche T. RINCÓN-PÉREZ, A.S. SÁNCHEZ-GIL, *La liturgia e i sacramenti nel diritto della Chiesa*, EDUSC, Roma 2014, p. 480-481.

<sup>47</sup> Cfr. J.M. HUELS, *Liturgy and Law. Liturgical Law in the System of Roman Catholic Canon Law*,

Questa ultima posizione non è priva di fondamento, ma rischia di interpretare l'impetrazione della Chiesa in senso riduttivamente spirituale e soggettivo (cioè, dipende solo dal ministro); in effetti, la mediazione della Chiesa nei sacramentali si esprime anche nella liturgia precisamente tramite una formula approvata dall'autorità competente. L'importanza di osservare sia i riti che le formule acquista una maggior rilevanza per i sacramentali con effetti giuridici (p.es. una "benedizione di viaggio" non è lo stesso che una "benedizione abbaziale").

Senz'altro ci sono dei sacramentali la validità dei quali è decisamente determinata dal ministro: le benedizioni riservate al Romano Pontefice (p.es. la benedizione *Urbi et Orbi*), o al vescovo (p.es. la benedizione di una nuova cattedra), o ai presbiteri (p.es. la benedizione apostolica *in articulo mortis*, la benedizione nuziale, ecc.)

#### 1.1.4. Ministro dei sacramentali

Come regola generale soltanto i chierici (vescovi, presbiteri e diaconi) sono ministri ordinari dei sacramentali. Ciononostante, per virtù del mandato conciliare (cfr. *SC* 79), la legislazione liturgica attuale stabilisce anche la possibilità, a giudizio dell'Ordinario del luogo, che alcuni sacramentali possono anche essere amministrati dai laici che siano dotati delle qualità convenienti (cfr. *CIC* can. 1168). Siccome la stragrande maggioranza dei sacramentali sono difatti le benedizioni faremo ulteriori approfondimenti sul tema dei ministri sotto la sezione di "Le benedizioni"<sup>48</sup>.

#### 1.1.5. Tipi di sacramentali

Tradizionalmente i sacramentali vengono suddivisi –in particolare le benedizioni– in: (1) *consecrationes ac benedictiones constitutivæ* e (2) *benedictiones invocativæ*<sup>49</sup>.

Le **consacrazioni e benedizioni costitutive** sono riti grazie ai quali le persone o gli oggetti vengono capacitati ai ministeri o messi al servizio di Dio e al suo culto. In virtù delle consacrazioni o delle benedizioni costitutive le persone o gli oggetti vengono "separati" o sottratti da qualsiasi uso profano. Così le persone diventano "persone sacre" (p.es. abati, vergini, ecc.) e anche oggetti

---

Wilson & Lafleur, Québec 2009, p. 211. Tuttavia, dice quest'autore, «per la validità, la formula utilizzata deve esprimere il significato sostanziale della formula giusta [si suppone quella approvata dall'autorità competente] di accordo con la natura del sacramentale».

<sup>48</sup> Cfr. p. 20 di questi appunti.

<sup>49</sup> Nomenclatura usata dal precedente *Codice di Diritto Canonico* di 1917 (can. 1148). I libri liturgici attuali e l'attuale *Codice di Diritto Canonico* (1983) non usano più i termini, "benedizione costitutiva"–"benedizione invocativa", anche se si mantenga tuttora il carattere di "preghiera invocativa" di ogni benedizione. Tuttavia, come si vedrà in seguito, la distinzione rimane (non tanto la terminologia).

materiali o luoghi come le chiese, cimiteri, vasi sacri, oli sacri, ecc. diventano “sacri”. La preghiera della Chiesa rinsalda l’efficacia e permanenza di queste benedizioni.

Senza usare il termine “benedizione costitutiva”, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* le descrive così: «Alcune benedizioni hanno *una portata duratura*: hanno per effetto di *consacrare delle persone* a Dio e di *riservare oggetti e luoghi* all’uso liturgico. Fra quelle che sono destinate a persone –da non confondere con l’ordinazione sacramentale– figurano la benedizione dell’abate o dell’abbadessa di un monastero, la consacrazione delle vergini e delle vedove, il rito della professione religiosa e le benedizioni per alcuni ministeri ecclesiastici (lettori, accoliti, catechisti, ecc). Come esempio delle benedizioni che riguardano oggetti, si può segnalare la dedicazione o la benedizione di una chiesa o di un altare, la benedizione degli olii santi, dei vasi e delle vesti sacre, delle campane, ecc.»<sup>50</sup>. Anche nell’attuale *Codice di Diritto Canonico* leggiamo: «Le cose sacre, quelle cioè che sono state destinate al culto divino con la dedicazione o la benedizione, siano trattate con riverenza e non siano adoperate per usi profani o impropri, anche se sono in possesso di privati»<sup>51</sup>.

Negli attuali libri liturgici, il termine **dedicazione** si riserva per i luoghi sacri (chiese ed altari), **consacrazione** si riserva all’Eucaristia e alle persone (vergini) e ad alcune cose (il santo Crisma), mentre possiamo anche considerare “benedizione costitutiva” quelle benedizioni che hanno lo stesso effetto delle dedichezioni o delle consacrazioni sia sulle persone (abati), che sulle cose (Olio degli infermi, crocifisso destinata per la pubblica venerazione), che sui luoghi (cimitero<sup>52</sup>).

Il secondo tipo di sacramentali sono le **benedizioni invocative**. Esse conferiscono, dalla bontà e dalla misericordia divina e attraverso l’intercessione della Chiesa, un favore soprattutto spirituale e temporale alle persone od oggetti, senza cambiare le loro condizione secolare né statuto giuridico: benedizioni di persone (la benedizione della madre prima o dopo il parto, ecc.), di cose (macchine, ecc.) e di luoghi (case, ecc.)<sup>53</sup>. Sono di gran lunga più numerose e anche più svariate.

All’interno della categoria di benedizioni invocative rientrano gli *esorcismi* sia per le persone o per le cose. «Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l’influenza del maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù l’ha praticato; è da lui che la Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare» (CCC 1673).

---

<sup>50</sup> CCC 1672. Le sottolineature sono nostre.

<sup>51</sup> CDC, can. 1171. La sottolineatura è nostra.

<sup>52</sup> Un cimitero benedetto è un luogo sacro, cfr. CDC can. 1243.

<sup>53</sup> Cfr. CH. AUGUSTINE, *A Commentary on The New Code of Canon Law IV. On the Sacraments (Except Matrimony) and Sacramentals*, Herder, St. Louis (MO) - London 1921, p. 565-566.

Si possono considerare *le esequie*<sup>54</sup> come il terzo tipo o categoria di sacramentali.

## 1.2. Le benedizioni

Le celebrazioni delle benedizioni occupano un posto particolare fra i sacramentali che la Chiesa ha istituito per il bene pastorale del popolo di Dio. Come azioni liturgiche, tali celebrazioni portano i fedeli a lodare Dio, e li dispongono a conseguire l'effetto precipuo dei Sacramenti e a santificare le varie circostanze della vita<sup>55</sup>.

Tutto ciò che abbiamo visto sul piano antropologico e teologico sui sacramentali in generale vale anche, anzi in modo assai rappresentativo, per le benedizioni, e cioè: la sua struttura di segni rivolti all'integrità dell'uomo, anima e corpo; il suo doppio movimento teologico di rendere lode e gloria a Dio (ascendente) e di santificare gli uomini (discendente); il suo carattere prettamente ecclesiale per cui ogni grazia viene attraverso l'impetrazione della Chiesa (*opus operantis Ecclesiae*), ed ogni lode sale a Dio in quanto lode del Corpo mistico che è la Chiesa.

Ma c'è di più. Le benedizioni proclamano ed attuano in modo esemplare la fede in Dio Uno e Trino in quanto operante nella liturgia: *Liturgia: opus Sanctissimæ Trinitatis*<sup>56</sup>.

Dio Padre è Sorgente e Termine di ogni benedizione, come ben esclama san Paolo nella Lettera agli Efesini:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato (Ef 1,3-6).

Il Padre benedice le sue creature «con ogni benedizione spirituale nei cieli» (Ef 1,3b). In questa condizione spirituale noi, sue creature, benediciamo il Signore. Da qui viene il doppio senso teologico dell'atto di "benedire": *Dio benedice l'uomo e l'uomo benedice Dio*. «Benedire è un'azione divina che dà la vita e di cui il Padre è la sorgente. [...] Riferito all'uomo, questo termine significherà l'adorazione e la consegna di sé al proprio Creatore nell'azione di grazie»<sup>57</sup>.

Ma seguendo ancora il pensiero paolino: Dio ci benedice *in Christo*. Se la

<sup>54</sup> Lo sviluppo sulle esequie si trova nella p. 47 di questi appunti.

<sup>55</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Decreto* 31 maggio 1984, in Ben. p. 17.

<sup>56</sup> Così esprime il *Catechismo* nel primo articolo sulla liturgia: «La liturgia – opera della Santa Trinità».

<sup>57</sup> CCC 1078.

benedizione di Dio è parola donata –«*bene-dictio*», «*εὖ-λογία*»–, tale benedizione è pienamente rivelata e comunicata in Cristo, il Verbo incarnato. Nello stesso modo che Cristo è la definitiva Parola rivelatrice del Padre<sup>58</sup>, così anche Cristo è la definitiva benedizione –l’«*εὖ-λογία*» per eccellenza– del Padre donata per salvarci e santificarci. «Nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli [il Padre] ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo»<sup>59</sup>. Ogni benedizione liturgica affonda il suo fondamento radicale di efficacia in questa azione trinitaria del Padre, Figlio e Spirito Santo: un altro modo meraviglioso con cui ciò che studiamo nella “teologia trinitaria” diventa, in certo modo, “vissuta” tramite la celebrazioni liturgiche delle benedizioni.

Nei titoli seguenti trattiamo brevemente alcune questioni proprie alle benedizioni.

### 1.2.1. Struttura generale delle benedizioni

La celebrazione tipica della benedizione presenta due parti principali: la proclamazione della Parola di Dio e, la seconda, la lode della bontà di Dio con l’implorazione del suo aiuto. La celebrazione è poi di norma incorniciata da brevi riti di apertura e di conclusione<sup>60</sup>.

La prima parte ha lo scopo di caratterizzare la benedizione come vero segno sacro, che attinge senso ed efficacia dalla proclamazione della Parola di Dio. La seconda parte consta di riti e di preghiere che hanno scopo di suscitare nei presenti la lode di Dio e l’implorazione del suo aiuto per Cristo, nello Spirito Santo. Elemento centrale di questa seconda parte è la formula di benedizione o preghiera della Chiesa; tale formula è spesso accompagnata da un segno particolare<sup>61</sup>. Questi due elementi strutturali –annunzio della Parola di Dio e preghiera della Chiesa– non si devono mai omettere, *neanche nelle forme più abbreviate del rito*<sup>62</sup>.

Dal punto di vista celebrativo, la struttura generale di una celebrazione liturgica di benedizione è quanto segue:

---

<sup>58</sup> Come eloquentemente afferma san Giovanni della Croce: «Infatti donandoci il Figlio suo, ch’è la sua unica e definitiva Parola, [Dio] ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare», SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del Monte Carmelo*, II, 22 (Seconda lettura, Ufficio delle letture, lunedì della seconda settimana di Avvento). Traduzione italiana da: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano I. Tempo di Avvento, Tempo di Natale*, L.E.V., Città del Vaticano 1985, p. 203.

<sup>59</sup> CCC 1082.

<sup>60</sup> Cfr. Ben., n. 20.

<sup>61</sup> Cfr. Ben., n. 21-22.

<sup>62</sup> Cfr. Ben., n. 23.

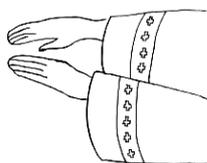
- Brevi riti di apertura
- **Proclamazione della Parola di Dio**  
*Secondo l'opportunità si possono aggiungere una breve spiegazione, o un'omelia, oppure un salmo, un canto o una pausa di sacro silenzio*
- **Rito della benedizione**  
*Centrato sulla formula di benedizione accompagnata da un segno particolare*
- Altre eventuali orazioni
- Breve rito di conclusione

### 1.2.2. I segni più usuali nelle benedizioni

I segni visibili che spesso accompagnano le orazioni hanno specialmente lo scopo di richiamare alla mente le azioni salvifiche del Signore, di mettere in rilievo una certa connessione rituale delle benedizioni con i più importanti Sacramenti della Chiesa, di alimentare quindi la fede dei presenti e suscitare in loro una attenta partecipazione al rito<sup>63</sup>.

I segni più usuali insieme al loro contesto rituale sono:

a) I diversi gesti delle mani nelle preghiere di benedizione: *estendere*, *innalzare* o *congiungere*. Questi *gesti oranti delle mani* accompagnano –come viene precisato nei singoli riti– la formula di benedizione.



estendere



innalzare



congiungere

b) *L'imposizione delle mani* come segno di benedizione ha anche un posto particolare. Questo gesto si rifà all'esempio di Cristo, che parlando dei suoi discepoli disse: «imporranno le mani ai malati, e questi guariranno» (Mc 16,18).

c) Tuttavia il *gesto benediciente delle mani* che la Chiesa ha più privilegiato sin dall'antichità è il *segno della Croce* tracciato dal celebrante con la mano destra sopra le persone o le cose. Inoltre è oggi stabilito come normativo –se il ministro è chierico– in tutte le benedizioni che si trovano nel *Benedizionale*, anche se non ce ne fosse alcuna indicazione nel testo della benedizione<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Ben., n. 25.

<sup>64</sup> Così lo stabilisce la CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Decreto*. «L'obbligo di usare sempre il segno della santa Croce nelle benedizioni», 14 settembre 2002, in EV 21, 928. Il decreto chiarisce che se manca l'indicazione su quando si traccia il segno della Croce «si tenga come momento adatto quando nel testo della benedizione ricorrono le parole

d) In alcuni riti è prevista *l'aspersione dell'acqua benedetta*. In questi casi, i ministri esortino i fedeli a ricordare il mistero pasquale e a rinnovare la fede del Battesimo.

e) *L'incensazione* è anche segno di venerazione e di onore, e simboleggia tra l'altro la preghiera della Chiesa.

Alla fine i *Prænotanda* del *Benedizionale* ricorda e precisa l'importanza di custodire integra i due elementi strutturali fondamentali delle benedizioni: parola e gesto.

Sebbene i segni usati nelle benedizioni, e specialmente il segno della croce, implicino di per sé una certa evangelizzazione e un'espressione di fede, *di norma però non è lecito impartire una benedizione di cose e di luoghi con il solo segno esterno, senza ricorso alcuno alla Parola di Dio o a una formula di preghiera*: questo per rendere più attiva la partecipazione ed evitare il pericolo di superstizione<sup>65</sup>.

### 1.2.3. Ministri delle benedizioni

Il ministero di un rito di benedizione si ricollega a un esercizio particolare del sacerdozio di Cristo; in base quindi al compito e all'ufficio proprio di ciascuno nell'ambito del popolo di Dio, tale ministero viene così esercitato<sup>66</sup>:

a) *Al vescovo* spetta presiedere specialmente quelle celebrazioni che riguardano tutta la comunità diocesana e che si svolgono con particolare solennità e con grande concorso di popolo: pertanto il vescovo può riservare alla sua persona alcune celebrazioni, specialmente se svolte in forma più solenne.

b) *Ai presbiteri* spetta presiedere le benedizioni che riguardano specialmente la comunità al cui servizio essi sono dedicati; possono quindi celebrare tutti le benedizioni contenuti nel *Benedizionale*, a meno che non sia presente e che non presieda il vescovo.

c) *Ai diaconi* spetta presiedere alcune celebrazioni, come indicato a suo luogo. Tutte le volte però che è presente il sacerdote, è più opportuno che proprio a lui venga affidato il compito di presiedere.

d) *Agli accoliti e ai lettori istituiti* viene conferita, a giudizio dell'Ordinario del luogo, la facoltà di impartire di diritto, a preferenza degli altri laici, alcune benedizioni.

Anche altri laici, uomini e donne, in forza del loro sacerdozio battesimale, possono, a determinate condizioni e a giudizio dell'Ordinario del luogo, celebrare alcune benedizioni. La benedizione impartita da un laico risponde di solito alle

---

*benedizione, benedire* o simili o, mancando proprio queste parole, quando si conclude la preghiera stessa della benedizione», *Ibid.*

<sup>65</sup> Ben., n. 27. La sottolineatura è nostra.

<sup>66</sup> Cfr. Ben., n. 18.

situazioni in cui esiste un loro compito specifico (quello, per esempio, dei genitori verso i figli), o un rapporto che nasce dall'esercizio di un ministero straordinario, o lo svolgimento di altri uffici particolari nella Chiesa (è il caso, per esempio, dei religiosi e dei catechisti in terre di missioni). Ogni volta che

che con il rito e il formulario per esse previsto, come indicato nel rituale di ogni benedizione. Le condizioni richieste sono o l'esistenza di un compito specifico (quello, per es., dei genitori verso i figli), o l'esercizio di un ministero straordinario, o lo svolgimento di altri uffici particolari nella Chiesa (è il caso, per es., dei religiosi e dei catechisti in alcune regioni): naturalmente deve essere notoria sia la necessaria preparazione pastorale di questi laici, sia la loro prudenza nel compimento delle mansioni loro affidate.

Se però è presente un sacerdote o un diacono, si lasci a lui il compito di presiedere.

### ***Excursus***

#### **Alcuni criteri generali quando un laico fa un rito di benedizione<sup>67</sup>**

Nei riti iniziali: non saluta l'assemblea con «Il Signore sia con voi».

- perché la risposta del popolo «e con il tuo spirito» e riservata ai chierici;
- il saluto iniziale di solito prende la forma di un “invito” o “monizione” a lodare Dio, a benedirlo, ecc.; spesso tale saluto è formulato in prima persona plurale: «Cari fratelli, benediciamo il Signore che ci ha convocati in questa sacra celebrazione...» o con altre parole simili.

Nelle letture bibliche:

- il laico che presiede non fa le introduzioni né le conclusioni in modo uguale a una Liturgia della Parola (della Messa o altre celebrazioni liturgiche)
- così non si dice «Dal Vangelo secondo...» ma qualcosa come «Ascoltate, fratelli, le parole dal Vangelo secondo...» o altre parole simili; neppure dice alla fine «Parola di Dio» o «Parola del Signore»: si finisce semplicemente con il sacro silenzio
- terminata la lettura, il laico può fare una breve esortazione.

Nella preghiera di benedizione:

- il laico la fa sempre con *mani giunte*;
- in alcuni casi, il Rituale provvede anche un testo diverso della preghiera di benedizione quando è un laico a farla;
- il laico di solito non traccia il segno della croce (tranne indicazione espressa).

Nel congedo:

<sup>67</sup> Si tratta di indicazioni costanti presenti nelle rubriche del *Benedizionale* ogni volta che un laico possa presiedere una benedizione. Cfr. MARÍA DEL MAR MARTÍN, *Comentario al c. 1169*, in *Comentario Exegético* 3, 1655-1660. In questo studio l'autore offre un elenco delle benedizioni che possono essere eventualmente impartite dai laici.

- il laico non benedice il popolo né traccia la croce su di loro;
- di solito dice «Benediciamo il Signore» (*Benedicamus Domino*) o altre parole simili, mentre traccia la croce su di sé.

#### 1.2.4. I diversi tipi di benedizioni integrati nel *Benedizionale*

Possiamo adesso vedere le grandi tipologie di benedizioni contenute nell'attuale *Benedizionale* (*editio typica* 1984; edizione tipica italiana 1992)

##### 1. Benedizioni delle persone (*1<sup>a</sup> parte nell'edizione latina*)

- 1.1. La comunità ecclesiale
- 1.2. La comunità familiare

##### 2. Quelle riguardanti le cose

##### 2.1. Benedizioni per le dimore e le attività dell'uomo (*2<sup>a</sup> parte nell'edizione latina*)

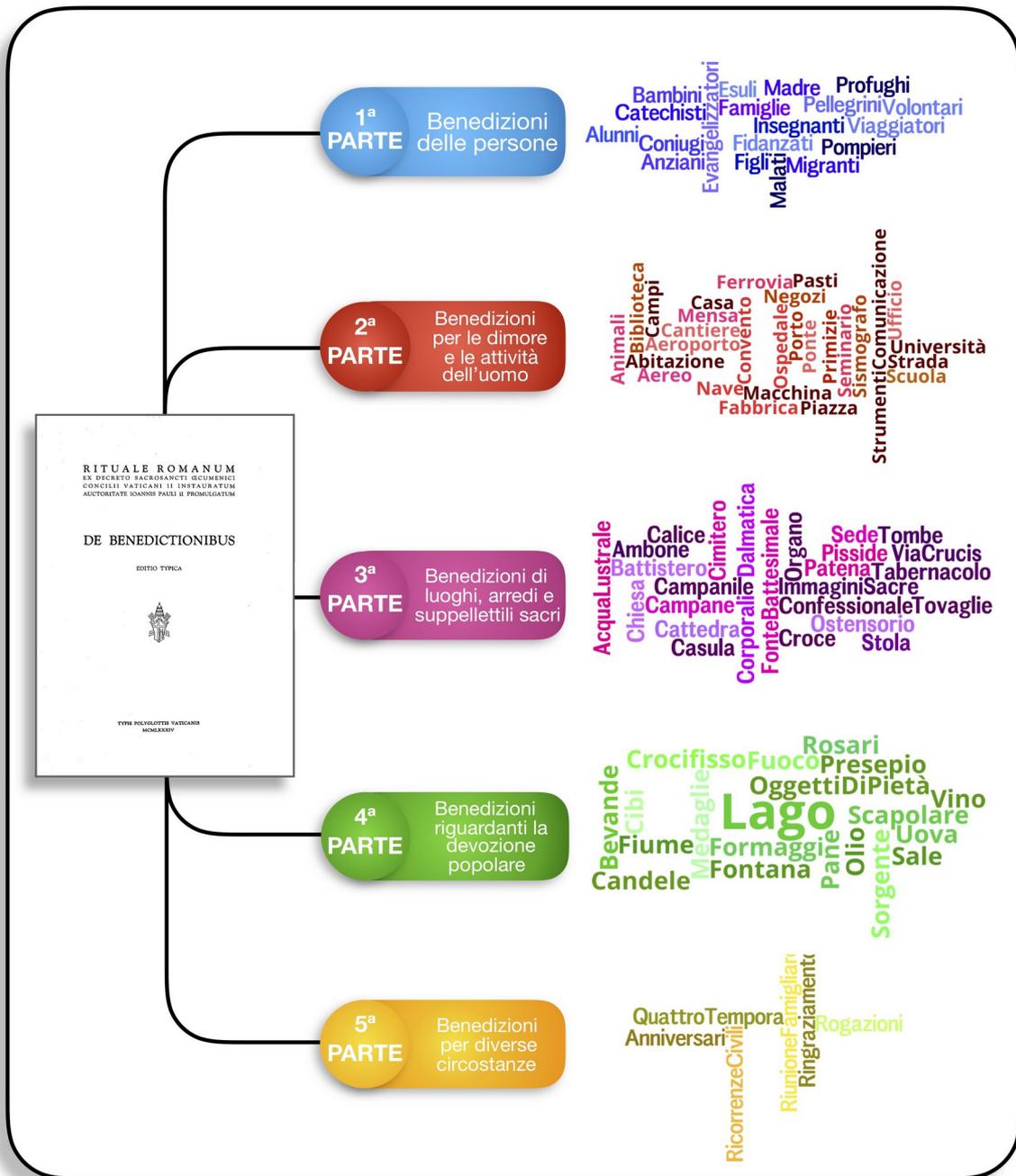
- 2.1.1. Le case e gli ambienti di vita e di lavoro
- 2.1.2. Gli impianti e gli strumenti tecnici
- 2.1.3. La terra e i suoi frutti

##### 2.2. Benedizioni di luoghi, arredi e suppellettili destinati all'uso liturgico (*3<sup>a</sup> parte nell'edizione latina*)

##### 2.3. Benedizioni riguardanti la devozione popolare (*4<sup>a</sup> parte nell'edizione latina*)

##### 2.4. Benedizioni per diverse circostanze (*5<sup>a</sup> parte nell'edizione latina*)

Nel seguente riquadro si presenta un infografico sulle cinque tipologie principali che si trovano nell'attuale libro di benedizioni. Sotto ogni parte si offrono alcuni esempi.



A modo di un semplice resoconto di comprensione sui tipi di benedizioni, si pone la seguente situazione: Una persona si presenta con una nuova croce, abbastanza grande, per farla benedire. La croce sarà collocata in una stanza della casa familiare dove la famiglia si raduna per pregare insieme. *Si domanda:* in quale delle cinque parti del *De Benedictionibus* si potrà trovare il rito di benedizione più appropriato per questa situazione?

### 1.3. La Professione religiosa

#### 1.3.1. La natura della professione religiosa<sup>68</sup>

Chiamati da Dio, molti fedeli si consacrano con i vincoli dei santi voti al servizio del Signore e al bene dei fratelli e s'impegnano a seguire più da vicino Cristo Gesù nell'osservanza dei consigli evangelici. La grazia del Battesimo produce così in essi frutti più copiosi (cfr. OPR 1).

La Chiesa non solo ha sempre tenuto in grande onore la vita religiosa nelle varie forme nelle quali, sotto la guida dello Spirito Santo, si è espressa lungo il corso dei secoli, ma l'ha anche innalzata alla dignità dello stato canonico; ha inoltre approvato molte famiglie religiose e con una saggia legislazione le custodisce e le guida. La Chiesa stessa riceve i voti di coloro che li emettono e per loro chiede a Dio, nella preghiera liturgica, l'aiuto della sua grazia, a lui li raccomanda e dà loro la benedizione spirituale, associando la loro offerta al Sacrificio eucaristico (cfr. OPR 2).

#### 1.3.2. Una breve storia della celebrazione del rito della Professione

Una struttura rituale-celebrativa riguardante gli uomini e le donne battezzati che si consacrano per il Regno dei cieli apparirà soltanto a partire dal IV secolo. Tuttavia la realtà di questo atto di consacrazione a Dio precede qualsiasi sviluppo della prassi rituale. Essa infatti è già presente nelle prime comunità cristiane sub-apostoliche, come ne fa testimone S. Paolo: «Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele» (1Cor 7,25-28).<sup>69</sup>

#### — Primi sviluppi nel II-VI secolo

Nel II-III secoli vediamo la nascita di uno stile di vita in cui uomini o donne

---

<sup>68</sup> Fonti liturgiche: *Rituale Romanum. Ordo Professionis religiosae, Editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1970 (d'ora in poi "OPR"); edizione italiana: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano. Rito della Professione Religiosa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975 (d'ora in poi "RPR"). Alcuni studi di base: M. AUGÉ, *La liturgia della Professione religiosa*, Qiqajon, Magnano (BI) 2011; M. BADALAMENTI, *La vita religiosa come forma dell'esistenza cristiana alla luce del Rito della Professione religiosa (Diss.)*, Pontificia Universitas Lateranensis–Academia Alfonsiana, Roma 1993; G. FERRARO, *Catechesi liturgica sulla vita religiosa*, Ancora, Milano 1980.

<sup>69</sup> Si vedano anche Mt 19,12; 1Cor 7,8.32-35.

vivono la vocazione cristiana in modo radicale. Abbracciano il celibato per il Regno dei cieli senza però lasciare il mondo: partecipano all'eucaristia, non indossano abiti specifici, né fanno vita in comune e neppure emettono una professione esplicita di verginità. In questo primo momento c'era soltanto *un impegno tacito* alla vita di verginità riconosciuto dalla comunità cristiana. Eloquentemente a questo riguardo è la testimonianza della *Tradizione apostolica* attribuita a sant'Ippolito: «Non s'imponga la mano (*cheirotheteítai*) su una vergine (*parthénos*): è la sua decisione (*proaíresis – propositum*) che la fa vergine»<sup>70</sup>. L'emissione di tale *propositum virginittatis* non comportava alcuna particolare celebrazione liturgica. Col passare del tempo, questa forma di vivere la vocazione cristiana si consoliderà in un'istituzione nella Chiesa che rappresenta uno stile di vita diversa dal matrimonio e dalla vita celibataria nel mondo: le vergini consacrate e i monaci.

Così, a partire dal IV secolo l'emissione del *proposito di verginità* assume una forma istituzionale. Il fenomeno nasce da due ambiti: da una parte quello prettamente ecclesiale, animato dall'insegnamento dei pastori della Chiesa e che prenderà la forma di “vestizione” o “*velatio*”<sup>71</sup>. L'altro ambito è quello monastico, che come elemento di novità e vitalità, all'interno della Chiesa, sia in occidente che in oriente, si indirizzerà verso una determinata celebrazione in ordine alla vita monastica. In questo secondo ambito (monastico) troviamo una testimonianza, del periodo tra il IV-VI secolo riguardante la consacrazione religiosa. Lo Pseudo Dionigi, nel *De Ecclesiastica hierarchia*,<sup>72</sup> parla espressamente del “mistero della consacrazione monastica” e vi si trovano validi elementi che ancora oggi sono presenti nel celebrare la professione della vita religiosa. Il rito ivi descritto si svolge all'interno della celebrazione eucaristica. Il sacerdote stando davanti all'altare recitava delle invocazioni sul monaco in piedi dietro di lui; dopo, faceva l'invocazione consacratoria o epiclesi sul monaco. Terminata questa, avvicinandosi a lui, gli chiedeva se era deciso a vivere la vita monastica e quindi a rinunciare al peccato, esortandolo a vivere una vita perfetta. Proseguendo il sacerdote ratificava gli impegni del candidato, tracciava su di lui il segno della croce, gli tagliava i capelli invocando la SS. Trinità, e, tolto l'abito, gliene imponeva uno nuovo; quindi gli dava il bacio di pace insieme a tutti coloro che erano presenti e lo rendeva partecipe dei divini misteri, cioè lo comunicava al Corpo e Sangue di Cristo.

---

<sup>70</sup> PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, 12, Città Nuova, Roma 1996, 117. In questo documento, la verginità è già annoverata tra le istituzioni ecclesiastiche e ha un rango ufficialmente riconosciuto nella comunità dei credenti.

<sup>71</sup> Da cui nascerà il rito della consacrazione delle vergini che si svilupperà lungo i secoli fino ai nostri giorni, cfr. *Pontificale Romanum. Ordo Consecrationis Virginum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1978.

<sup>72</sup> Cfr. PSEUDO-DIONIGI L'AREOPAGITA, *La gerarchia ecclesiastica* 6,3-4, Città Nuova, Roma 2002, 137.

– *Principali riti di professione dal VI al XVI secolo in Occidente*

Nella chiesa latina si svilupparono tre tipi principali di professione religiosa che determinano il rito corrispondente; essi sono: (1) la *professio super altare*, (2) la *professio in manibus* e (3) la *professio super hostiam*.

La ***professio super altare*** si celebra generalmente durante la Messa al momento dell'offertorio. Essa fu introdotta in Occidente con la regola di S. Benedetto da Norcia (480-547) e viene considerata tipicamente monastica. Il rito centrale si svolge all'altare, su cui viene immolato l'Agnello di Dio. Il significato di questo gesto è l'offerta di sé stesso che, in quel momento, il novizio fa a Dio insieme a Cristo, alla presenza dei santi e di tutta la comunità, chiamata a testimoniare la sua promessa. I voti che il neoprofesso emetteva erano: stabilità, conversione dei propri costumi (*conversatio morum*) e l'obbedienza.<sup>73</sup> Il rito esprime soprattutto il carattere di consacrazione della vita religiosa, che viene vista come un'offerta santificata dall'altare. Si può notare in questo lo stretto nesso con l'azione eucaristica.

La ***professio in manibus*** che si può svolgere anche fuori da un luogo sacro. Sorse e si diffuse nel secolo XII, ed è da mettersi in relazione al gesto simbolico proprio del contratto feudale (*immixtio manuum*). Nel gesto centrale della *professio in manibus* –*immixtio manuum*–, il candidato si mette in ginocchio davanti all'abate *et, ambas manus suas junctas simul ponit in manibus illius*, prometteva obbedienza. Il rito sottolinea soprattutto la donazione personale che consiste principalmente nell'abbandono alla protezione divina mediante l'assoluta spoliazione di se stesso e dei beni. Questa forma di professione è stato adoperato soprattutto dagli ordini mendicanti, che per le esigenze della loro vita (frequenti spostamenti, peregrinazioni apostoliche) non potevano adottare nella loro professione la *stabilitas* monastica. La *professio in manibus* esprimevano il legame con l'Ordine, la promessa di obbedienza legata al fondatore, al maestro e al superiore generale della comunità. La *professio in manibus* fu adottata da tutti i nuovi ordini religiosi dal XII al XVI secolo: certosini, francescani, domenicani, carmelitani, ecc.

La ***professio super hostiam***, come nella *professio super altare*, si celebra anche durante la Santa Messa prima di ricevere l'Eucaristia, nel momento in cui il sacerdote presenta l'ostia consacrata. L'origine simbolica sembra che derivi dal giuramento praticato in qualche ordine militare ed è molto in uso nella tradizione spagnola. Essa fu introdotta da S. Ignazio di Loyola e fu adottata dalla Compagnia di Gesù, come anche da molte congregazioni femminili. Nella parte quinta delle Costituzioni redatte da S. Ignazio circa le norme riguardanti *l'ammissione o l'incorporazione nella Compagnia* si stabilisce che il Superiore

---

<sup>73</sup> È importante notare però che in Oriente la consacrazione monastica esistevano già molto prima. Tra i personaggi chiave nel movimento monastico orientale, troviamo le figure di San Pacomio (288-346), San Basilio (329-379) e Giovanni Cassiano (360-435). È per questa ragione che si specifica che San Benedetto da Norcia è il padre del monachesimo *occidentale*.

Generale, o la persona da lui autorizzata ad ammettere alla professione, dopo aver celebrato pubblicamente in chiesa, davanti ai membri della casa e agli altri ivi presenti, si volterà col SS. Sacramento [dopo l'*Agnus Dei*] verso colui che fa la professione. Questi, recitato il *Confiteor* e le preghiere solite da dirsi prima della comunione, leggerà a voce alta la formula scritta del suo voto, che avrà precedentemente sottoposta a riflessione per alcuni giorni. Dopodiché anche il professando si comunica.<sup>74</sup> Il senso di questa prassi consiste nel rendere sensibile la presenza di Cristo e nel considerare la professione come unione personale con il Signore e promessa di fedeltà del professante.

— *Il rito della professione dal secolo XVII al Concilio Vaticano II.*

Il periodo che va dal XVII secolo al Vaticano II non vede particolari novità per quel che riguarda i tre riti che abbiamo evidenziato nello sguardo storico precedente: la *professio super altare* rimase tipica della tradizione benedettina; la *professio in manibus* affermata negli ordini canonicali, si sviluppò tra i mendicanti e divenne il rito più usato (domenicani, frati minori, conventuali, cappuccini, carmelitani, passionisti, salesiani, ecc.); la *professio super hostiam* sviluppatasi con i Gesuiti, fu adottata particolarmente dagli istituti religiosi femminili.

Un rito proprio della professione religiosa non esisteva nel *Rituale Romano* (1614-1952). La mancanza di un ordinamento liturgico ecclesiale diede spazio in questo lungo periodo storico ad una progressiva decadenza, sminuendo molte volte il vero significato del rito liturgico. Lo sviluppo e l'espansione delle congregazioni religiose, maschili e femminili, furono accompagnati da riti di professione che accentuava l'aspetto negativo della rinuncia al mondo e del peccato. Lo stato di decadenza a cui si andò incontro nella celebrazione della professione religiosa, soprattutto negli ultimi anni, diede una spinta ai padri del Concilio Vaticano II per dare un certo ordine e formulare un rito della professione religiosa che rispondesse alle esigenze dei tempi.

Innanzitutto il Concilio Vaticano II riconosce lo statuto della professione religiosa come un sacramentale in cui l'atto di consacrazione s'inserisce nel atto santificante di Dio, per mezzo di Cristo e mediante la preghiera della Chiesa. La persona che fa la professione orienta la sua vita alla luce del compimento del piano di Dio nei confronti dei fratelli e di tutta l'umanità.

Il Concilio diede anche il mandato di comporre un programma rituale per la celebrazione della professione religiosa. Il n. 80 della *Costituzione sulla Liturgia* afferma:

---

<sup>74</sup> Cfr. *Constitutiones Societatis Iesu*, Pars V, Cap. 3, nn. 5-6, In ædibus Societatis Iesu, Roma 1558. Il rito è ancora previsto fino all'ultima revisione delle costituzioni dei gesuiti: *Constitutiones Societatis Iesu a Congregatione Generali XXXIV annotatæ et Normæ Complementariæ ab eadem Congregatione approbatæ*, Apud Curiam Præpositi Generalis Societatis Iesu, Romæ 1995, nn. [531]-[532]).

Si componga [...] un rito della professione religiosa e della rinnovazione dei voti, che contribuisca ad una maggiore unità, sobrietà e dignità, da usarsi, salvo diritti particolari, da coloro che fanno la professione o la rinnovazione dei voti durante la Messa. La professione religiosa si farà lodevolmente durante la Messa (SC 80).

### 1.3.3. La professione perpetua e la solenne benedizione (o consacrazione dei neoprofessi) nell'*Ordo Professioni religiosæ* (1975)<sup>75</sup>

Quando la professione religiosa, specialmente quella perpetua, si fa durante la Messa, è bene dire una delle Messe rituali “Nella professione religiosa”, secondo il formulario del Messale Romano o dei Propri legittimamente approvati (RPR 9).<sup>76</sup> La Liturgia della Parola ha un’importanza grande per illustrare la natura e i compiti della vita religiosa (RPR 10).<sup>77</sup> Il rito della professione viene inserito nella Messa dopo la liturgia della Parola e prima della liturgia eucaristica (RPR 14, a). Nelle Messe rituali “Nella professione religiosa” il colore delle sacre vesti è il bianco (RPR 11). Il celebrante può essere un vescovo o un sacerdote. Nel momento della professione ciascun professando s'accede al celebrante oppure al Superiore. Nel caso degli istituti femminili, s'accede alla Superiora e non al celebrante<sup>78</sup>.

#### – *Il rito della Professione*

La professione perpetua è segno dell’unione indissolubile di Cristo con la Chiesa, sua sposa. Il rito della professione perpetua si svolge molto opportunamente durante la Messa, con la dovuta solennità e con il concorso dei religiosi e del popolo. Le diverse parti del rito sono (cfr. RPR 6):

- a) la chiamata dei candidati o la loro domanda, che però, secondo l’opportunità, si può anche omettere;
- b) l’omelia al popolo e ai candidati sulla bellezza e la dignità della vita

<sup>75</sup> L’OPR (e la versione italiana RPR) contiene i riti per la celebrazione dei vari tassi che segnano il cammino vocazionale dei professandi, con formulari diversi per religiosi e religiose: (i) l’iniziazione alla vita religiosa (noviziato), (ii) la professione temporanea durante la Messa; (iii) la professione perpetua durante la Messa; (iv) la rinnovazione dei voti durante la Messa; (v) l’emissione della promessa sia dentro che fuori della celebrazione eucaristica. Essendo il nostro corso di natura introduttiva, ci limitiamo in questi appunti alla breve trattazione del Rito della Professione perpetua dei religiosi.

<sup>76</sup> Nell’occorrenza però di una domenica di Avvento, di Quaresima, di Pasqua, di una solennità, del mercoledì delle Ceneri e di tutta la Settimana santa, si dice la Messa del giorno, conservando, secondo l’opportunità, i formulari propri nella Preghiera eucaristica e nella benedizione finale (RPR 9).

<sup>77</sup> Quando è proibita la Messa “Nella professione religiosa”, si può scegliere una lettura fra quelle proposte nel Lezionario particolare, eccetto nel Triduo sacro, nelle solennità di Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste, santissimo Corpo e Sangue di Cristo e nelle altre solennità di precetto (RPR 10).

<sup>78</sup> Per gli *istituti clericali*, presiede la celebrazione eucaristica lo stesso Superiore che riceve la professione. Per gli *istituti laicali*, si prepara un luogo adatto per il Superiore nel presbiterio.

- religiosa;
- c) le interrogazioni rivolte dal celebrante o dal superiore ai candidati, per chiedere loro se sono disposti a consacrarsi a Dio e a praticare la carità perfetta, secondo la regola della loro famiglia religiosa;
  - d) la preghiera litanica, che è insieme supplica a Dio Padre e domanda di intercessione della beata Vergine Maria e di tutti i Santi;
  - e) la professione, emessa dinanzi alla Chiesa, al legittimo superiore dell'istituto, ai testimoni e al popolo;
  - f) la solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi, con la quale la Chiesa conferma, mediante la consacrazione liturgica, la professione religiosa e prega il Padre celeste perché effonda con abbondanza sui neoprofessi i doni dello Spirito Santo;
  - g) la consegna, eventualmente richiesta dalla consuetudine della famiglia religiosa, delle insegne della professione, come segno esterno della perpetua consacrazione a Dio.

L'emissione della Professione ("e") costituisce il momento culminante del rito in cui il candidato emette i voti di castità, obbedienza e povertà per tutta la vita alla presenza di due testimoni della comunità religiosa. La si celebra con l'apposita formula adattata secondo i rituali propri di ogni famiglia religiosa affinché «risulti meglio la natura e lo spirito di ogni istituto» (RPR 14)<sup>79</sup>.

La formula di professione, che certamente ha anche una dimensione giuridica, esprime una volontà squisitamente spirituale: la volontà libera e cosciente del candidato di donarsi, nella Chiesa, a Dio e ai fratelli, per tutto il tempo della propria vita, così come viene espresso nel "modello-esemplare" fornito dal Rituale:

Io **N.N.** a gloria di Dio, nella ferma volontà di consacrarmi più intimamente a lui e di seguire più da vicino Cristo in tutta la mia vita, davanti [al Vescovo **N.** e] ai fratelli nelle mani di **N.N.** faccio voto di perpetua castità, povertà e obbedienza secondo [la Regola e] le Costituzioni **N.** e mi affido con tutto il cuore alla vostra famiglia, per vivere nella perfetta carità al servizio di Dio e della Chiesa, con la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto della beata Vergine Maria (RPR 285).

La volontà dei neoprofessi di offrirsi al Signore, viene realizzata leggendo la formula della professione, antecedentemente scritta di proprio pugno, dinanzi al proprio Superiore maggiore. Questo atto opportunamente viene siglato con la firma del professo, subito dopo, sull'altare della celebrazione: un gesto di carattere offertoriale in cui il gesto oblativo del neoprofesso si unisce all'offerta che Cristo fa di sé stesso nella celebrazione eucaristica.

---

<sup>79</sup> Si precisa nell'Appendice del RPR: «Ogni famiglia religiosa può comporre la propria formula di professione che deve essere approvata dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari», RPR 285.

— *La solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi*

Ci sono quattro le preghiere di consacrazione (“f”, sopra) proposte dal rituale: due per la professione perpetua dei religiosi e due per le religiose, le preghiere sono state create *ex novo* per il rituale della professione. Tutte manifestano nell’epiclesi l’intervento di Dio che con il suo Spirito prende nuovo possesso di questi uomini e donne, tramite la consacrazione religiosa. A titolo di esempio, si provvede nella tabella sotto la prima opzione per la professione perpetua dei religiosi e quella per le religiose.

Elemento strutturale	Solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi <sup>80</sup>	
	Per i religiosi (RPR 76)	Per le religiose (RPR 162)
<i>Invocazione e Anamnesi</i>	<p>O Dio, principio e fonte di ogni santità, tu hai tanto amato gli uomini da renderli partecipi della tua vita divina e nella tua misericordia non hai voluto che il peccato di Adamo e le iniquità del mondo che estinguessero questo disegno del tuo amore.</p> <p>Già agli inizi della storia ci hai dato in Abele il giusto un modello di vita innocente e nella tua provvidenza, attraverso i secoli, hai suscitato dalla stirpe del popolo eletto uomini santi e donne di eminenti virtù: splende fra tutte la figlia di Sion, la beata Vergine Maria. Dal suo grembo verginale venne alla luce il tuo Verbo fatto uomo per la salvezza del mondo, Gesù Cristo nostro Signore. Splendore della tua santità, o Padre, egli si fece povero per arricchirci e prese l’aspetto di servo per restituirci alla libertà; nel suo mistero pasquale ha redento il mondo</p>	<p>O Dio, autore e custode del proposito santo, s’innalzi a te il canto della nostra lode: tu con ineffabile amore per mezzo del tuo Verbo nello Spirito Santo hai creato l’umana famiglia e nella tua infinita bontà l’hai voluta unire a te in comunione di vita, per adornarla, come sposa, con lo splendore della tua immagine e con i doni della vita eterna. E quando per l’inganno di satana, infranse il vincolo della sua fedeltà, tu non l’hai esclusa dal patto nuziale, ma spinto da eterno amore, hai rinnovato in Noè, tuo servo, l’antico patto di alleanza.</p> <p>[Da Abramo, padre della nostra fede, hai suscitato un popolo più numeroso delle stelle del cielo e con Mosè, tuo eletto, hai sancito l’alleanza sulle tavole della legge. Da questo popolo che tu hai amato sorsero, nel corso dei secoli, donne sante, insigni per pietà e forza, gloriose per fede e santità di vita].</p>

<sup>80</sup> Le parti racchiuse tra parentesi quadre [...] possono omettersi secondo l’opportunità.

Elemento strutturale	Solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi	
	Per i religiosi (RPR 76)	Per le religiose (RPR 162)
	<p>con immenso amore, ha santificato la tua Chiesa e l'ha resa partecipe dei doni dello Spirito Santo. E tu, o Padre, con la voce misteriosa dello stesso Spirito hai attratto innumerevoli figli a seguire Cristo Signore e a lasciare ogni cosa per aderire generosamente a te in un eterno patto d'amore e dedicarsi al servizio dei fratelli.</p>	<p>E quando venne la pienezza dei tempi, dalla radice di Iesse hai fatto nascere la Vergine Maria, che, adombrata dalla tua potenza, per opera dello Spirito Santo, del suo grembo verginale diede alla luce il Redentore del mondo. Egli, povero, umile, obbediente, divenne fonte e modello di ogni santità; fondò la Chiesa sua sposa e l'amò di così grande amore da offrire se stesso per lei e santificarla con il proprio sangue.</p> <p>E tu, Padre santo, con disegno provvidenziale, hai voluto che innumerevoli tue figlie seguissero il Cristo come discepole e fossero elevate alla dignità di sue spose.</p> <p>[Con ammirabile varietà di carismi fiorisce la Chiesa santa, come sposa ornata di gemme, regina splendente di gloria, madre esultante di figli].</p>
<b><i>Epiclesi</i></b>	<p>Guarda, o Padre, questi tuoi eletti; infondi in loro lo Spirito di santità, perché possano adempire con il tuo aiuto ciò che per tuo dono hanno promesso con gioia. Contemplino sempre il divino Maestro e al suo esempio conformino la loro vita.</p>	<p>Ti supplichiamo umilmente, o Padre: manda lo Spirito Santo su queste tue figlie, perché alimenti la fiamma del proposito che tu hai acceso nei loro cuori.</p>
<b><i>Intercessioni</i></b>	<p>[Risplenda in loro una perfetta castità, un'obbedienza generosa, una povertà vissuta con letizia evangelica. Ti</p>	<p>Risplenda in loro il candore del Battesimo e l'innocenza della vita. Aderiscano a te con fervore di carità, fortificate dal</p>

Elemento strutturale	Solenne benedizione o consacrazione dei neoprofessi	
	Per i religiosi (RPR 76)	Per le religiose (RPR 162)
	<p>piacciono per l'umiltà, o Padre, ti servano docilmente, aderiscano a te con tutto il cuore. Siano pazienti nelle prove, saldi nella fede, lieti nella speranza, operosi nell'amore].</p> <p>La loro vita a te consacrata edifichi la Chiesa, promuova la salvezza del mondo e appaia come segno luminoso dei beni futuri. Sii tu per loro, Padre santo, il sostegno e la guida e quando compariranno davanti al tuo Figlio, sii tu la vera ricompensa e allora godranno di essere stati fedeli alla loro consacrazione; confermàti nel tuo amore, canteranno a te la lode perenne nell'assemblea dei santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.</p>	<p>santo vincolo della professione. Custodiscano fedelmente l'unione a Cristo, unico Sposo; con generoso amore amino la Chiesa nostra Madre e nella carità di Cristo abbraccino tutti i fratelli, testimoniando la beata speranza dei beni celesti.</p> <p>Signore, Padre santo, nella tua misericordia guida i passi di quei tue figlie, proteggile nel loro cammino, perché, davanti al tribunale dell'eterno Re, non temano la parole del giudice, ma riconoscano la voce dello Sposo, che le invita alla gioia delle nozze eterne. Per Cristo nostro Signore. Amen.</p>

Le preghiere seguono lo schema trinitario delle preci di consacrazione, cioè sono rivolte al Padre, a cui si chiede l'effusione dello Spirito Santo sui professi, per la mediazione di Gesù Cristo suo Figlio e Signore nostro.

Ambedue le formule cominciano con **l'invocazione di Dio Padre** contemplato specificamente sotto il suo attributo divino di santità: «O Dio, principio e fonte di ogni santità» (per i religiosi), «O Dio, autore e custode del proposito santo» (per le religiose). **L'anamnesi** sviluppa la memoria attualizzante e allo stesso tempo contemplativa di Dio nella sua opera, lungo la storia della salvezza, di suscitare la santità nel suo popolo, trionfando sul peccato. E nella pienezza dei tempi, il Verbo fatto uomo viene anche contemplato sotto l'attributo di irradiazione della santità divina: «Gesù Cristo nostro Signore: splendore della tua santità» (per i religiosi), «il Redentore del mondo... divenne fonte e modello di ogni santità» (per le religiose). L'opera divina di comunicare la sua santità nel mondo scaturisce dal suo disegno d'amore: «eterno patto d'amore» (per i religiosi), «patto nuziale... [dell'] eterno amore» (per le religiose).

Si arriva dunque al momento culminante della preghiera: **l'epiclesi**, che

implora lo Spirito Santo sui neoprofessi al fine di poter essere fedeli all'impegno intrapreso. È da notare come l'oggetto dell'invocazione epicletica si rivolge ai professi nel loro *proposito* di intraprendere la vita religiosa<sup>81</sup>. Tuttavia il proposito non viene contemplato in sé stesso, bensì in quanto sostenuto dallo Spirito di santità.

Seguono le suppliche di **intercessioni**. Si invoca in questa parte le grazie e le virtù per i neoprofessi per adempiere a ciò che hanno promesso nella Chiesa: castità, obbedienza e povertà, umiltà e pazienza nelle prove, e le virtù teologali di fede, speranza e carità: «operosi nell'amore» (per i religiosi), «fervore di carità» (per le religiose). Sono in certo senso i frutti, le realizzazioni della grazia dello Spirito Santo nella vita dei professi. Ambedue le formule concludono con la consueta **dossologia cristologica** in forma breve: Per Cristo nostro Signore. Il popolo esprime la loro unione e acconsentimento a tutto quanto espresso nella preghiera mediante l'Amen finale.

Il "pensiero orante" che unifica e dona un senso unitario a questa preghiera solenne di benedizione o di consacrazione sia per i neoprofessi che per le neoprofesse è chiaramente il tema della *santità in quanto pienezza dell'amore di Dio*.

---

<sup>81</sup> È interessante ricordare quanto affermato sopra sulla preponderanza del "proposito" (promessa, voto, ecc.): «Non s'imponga la mano su una vergine: è la sua decisione (*propositum*) che la fa vergine», PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, 12, Città Nuova, Roma 1996, 117.

## 1.4. Gli esorcismi

«Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del maligno e sottratto al suo dominio, si parla di *esorcismo*. [...] L'esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa» (CCC 1673).

La parola *esorcismo* viene dal verbo greco ἐξορκίζω (*exorkizo*) che a sua volta è composto da ἐξ+ὄρκος. Qui, ὄρκος viene a significare un “giuramento”; si riferisce anche all'oggetto su cui si pronuncia un giuramento. Da qui ἐξορκίζω acquista il senso di “scongiurare”: l'atto di obbligare con giuramento oppure supplicare per qualcosa di molto importante e grave; invocare qualcuno insistentemente e indurlo a fare qualcosa.

### 1.4.1. Alcuni fondamenti dottrinali-teologici della pratica dell'esorcismo nella Chiesa

#### — *L'esistenza e l'attività nel mondo degli angeli caduti*

Le premesse generali (n. 1)<sup>82</sup>, evitando dal primo momento ogni sorta di “dualismo” –non esiste un “Dio” che sarebbe principio del bene e un altro principio del male– parte della “bontà di tutta la creazione”. «La Chiesa crede fermamente che c'è un solo vero Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo principio, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Tutto ciò che ha creato (cfr. Col 1,16), nella sua provvidenza Dio lo conserva e lo governa. Nulla egli ha fatto che non sia buono. Anche «il diavolo ( ... ) e gli altri demoni sono stati da Dio creati buoni per natura, ma essi si sono resi cattivi per propria responsabilità»<sup>83</sup>. Sarebbero anch'essi buoni se fossero rimasti nello stato in cui erano stati creati; ma avendo abusato della loro naturale perfezione e non avendo perseverato nella verità (cf Gv 8, 44), pur non mutando natura, si sono separati dal sommo Bene al quale dovevano restare fedeli»<sup>84</sup>.

«Decadute dalla loro originaria dignità e chiamate diaboliche, si oppongono alla volontà e all'azione salvifica di Dio, realizzata in Cristo, e cercano di associare l'uomo alla loro ribellione a Dio»<sup>85</sup>. L'esistenza del demonio –degli angeli caduti– è una verità *de fide*.

---

<sup>82</sup> L'attuale libro liturgico è: *Rituale Romanum. De exorcismis et supplicationibus quibusdam, Editio typica emendata*, Typis Vaticanis, Città del Vaticano 2004. In questi appunti le citazioni in italiano vengono però dalla traduzione basata all'edizione latina precedente, cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, L.E.V., Città del Vaticano 2001.

<sup>83</sup> CONC. LATERANENSE IV, cap. I *De fide catholica*, DH 800.

<sup>84</sup> Cfr. LEONE MAGNO, Lettera «*Quam laudabiliter*» a Turibio, c. 6, *De natura diaboli*, DH 286.

<sup>85</sup> Cfr. CCC 332; 391; 414; 2851.

Ma non solo che esistano, svolgono anche un'attività nel mondo. «La Sacra Scrittura c'insegna che gli spiriti maligni, nemici di Dio e dell'uomo, svolgono la loro azione in modi diversi»<sup>86</sup>: con le sue seduzioni, menzogne, con il suo potere induce l'uomo a disobbedire Dio: fin dalle origini dell'uomo (peccato delle origini).

«tra questi è segnalata l'ossessione diabolica chiamata anche possessione diabolica<sup>87</sup>. Sono casi particolari di vessazione o ossessione da parte del diavolo di qualche uomo.

— *Cristo ha vinto il Maligno*

Il Padre onnipotente e misericordioso ha mandato nel mondo il suo Figlio amatissimo per liberare gli uomini dal potere delle tenebre (cfr. Gal 4,5; Col 1,13).

Gesù Cristo è venuto a liberare l'uomo dalla dominazione del male e del peccato e così anche da tutte le forme di dominazione del maligno, cioè del diavolo e dei suoi spiriti maligni chiamati demoni, che vogliono deviare il senso della vita dell'uomo.

Durante la sua vita terrena il Signore Gesù: vincitore della tentazione nel deserto (cfr. Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13); con la sua autorità ha scacciato Satana e gli altri demoni imponendo loro la sua volontà (cfr. Mt 12,27-29; Lc 11,19-20). Beneficando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo (cfr. At 10,38). Il Signore, «facendosi obbediente fino alla morte» (Fil 2,8), respinse l'assalto supremo di Satana (cfr. Lc 4,13; 22,53) con la potenza misteriosa della croce, riportando il trionfo sulla superbia dell'antico avversario. La vittoria di Cristo si rese manifesta nella sua gloriosa risurrezione, quando Dio lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, tutto sottomettendo ai suoi piedi (cfr. Ef 1,21-22).

— *La Chiesa continua la lotta contro il diavolo*

La Chiesa è chiamata a seguire Gesù Cristo e ha ricevuto il potere, da parte di Cristo, di continuare nel suo nome la sua missione. Allora l'azione di Cristo per liberare l'uomo dal male si eserciterà attraverso il servizio della Chiesa e dei suoi ministri ordinati, deputati dal Vescovo per compiere i sacri riti indirizzati a liberare gli uomini dalla possessione del maligno.

L'esorcismo è, allora, un'antica e particolare forma di preghiera che la Chiesa adopera contro il potere del diavolo. Tale comprensione di che cosa sia l'esorcismo e come viene esercitato dalla Chiesa viene affermato dal *Catechismo*:

Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro

---

<sup>86</sup> J.A. MEDINA ESTÉVEZ, *Presentazione del Rito degli esorcismi*, 26 gennaio 1999, pubblicata in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>87</sup> *Ibid.*

l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù l'ha praticato (cfr. Mc 1,25ss); è da Lui che alla Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare (cfr. Mc 3,15; 6,7.13; 16,17). (CCC 1673).

La Chiesa pertanto continua la lotta contro il diavolo:

**[1]** istituendo un sacramentale a imitazione della carità di Cristo nella liberazione dei fedeli dalle insidie (o possessione) del diavolo. Per mezzo di questo sacramentale la Chiesa ordina in modo reciso e con autorità, a nome di Dio ai demoni di stare lontani e non nuocere alle creature di Dio, cioè proteggendo i fedeli dall'influsso del Maligno.

**[2]** costituendo degli esorcisti che hanno il ministero di scacciare i demoni o a liberare un fedele dall'influenza demoniaca con l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa.

#### 1.4.2. Tipi di esorcismi nei libri liturgici attuali

I diversi tipi di esorcismi nei libri attuali corrispondono ai diversi contesti della missione salvifica della Chiesa, per quanto riguardo la dimensione di "lotta contro il potere del diavolo". Cioè tentiamo di rispondere alla domanda: In quali contesti la Chiesa prevede e celebra questo sacramentale?

1. esorcismo minore nell'Iniziazione cristiana
2. esorcismo maggiore nell'Iniziazione cristiana
3. esorcismo maggiore *in obsessos* o "esorcismo solenne"

– *Gli esorcismi minori nel contesto dei riti dell'Iniziazione cristiana*

Gli esorcismi minori consistono in una orazione formulata sempre in modo deprecatorio e positivo: «sono preghiere della Chiesa affinché costoro, istruiti sul mistero di Cristo che libera dal peccato, siano sciolti dalle conseguenze del peccato e dall'influsso del diavolo, siano rafforzati nel loro cammino spirituale, e aprano i cuori per ricevere i doni del Salvatore». Dal punto di vista pedagogico-catechistico lo scopo degli esorcismi minore è presentare «agli occhi dei catecumeni i veri caratteri della vita spirituale, la lotta fra la carne e lo spirito, il valore della rinuncia per conseguire le beatitudini del regno di Dio e il continuo bisogno dell'aiuto divino» (RICA 101)».

Il ministro dell'esorcismo minore:

Gli esorcismi minori sono celebrati dal sacerdote o dal diacono o anche da un catechista degno e preparato, deputato dal Vescovo a compiere questo ministero. Tutti questi, con le mani distese sopra i catecumeni inchinati o inginocchiati, recitano l'una o l'altra delle orazioni che seguono (nn. 113-118) (RICA 109).

Gli esorcismi minori si fanno durante i riti del catecumenato (secondo tempo dell'Iniziazione cristiana).

Anche nel Rito del Battesimo dei bambini viene fatta la preghiera di esorcismo sugli infanti, «che faranno esperienza delle attrattive di questo mondo e combatteranno contro le insidie del diavolo», affinché siano difesi dalla grazia di Cristo «nel cammino della loro vita»<sup>88</sup>.

— *Gli esorcismi maggiori nel contesto dei riti dell’Iniziazione cristiana*

Gli esorcismi maggiori compresi dentro gli “Scrutini”, «hanno una grande importanza nella formazione spirituale. Tendono infatti a purificare la mente e il cuore, a fortificare contro le tentazioni, a rettificare le intenzioni e a stimolare la volontà verso una più intima adesione a Cristo e verso un sempre più fermo impegno nell’amore di Dio da parte dei catecumeni» (RICA 155).

Con il rito dell’esorcismo, celebrato dai sacerdoti o dai diaconi, gli eletti, istruiti dalla Madre Chiesa sul mistero della liberazione dal peccato per merito di Cristo, sono liberati dalle conseguenze del peccato e dall’influsso diabolico, sono rinvigoriti nel loro cammino spirituale e aprono il cuore ai doni del Salvatore (RICA 156).

L’esorcismo maggiore nel contesto del periodo di “illuminazione” dell’Iniziazione cristiana è un sacramentale riservato ai sacerdoti o ai diaconi: in questo si esprime come la Chiesa –tramite il ministro ordinato– s’impegna per la liberazione dall’influsso diabolico dei suoi figli.

San Tommaso d’Aquino spiega con acutezza il senso dell’esorcismo prebattesimale<sup>89</sup>: nella misura in cui l’uomo è sotto il peccato, sia originale che attuale, si trova sotto il potere del diavolo, di cui la convenienza di allontanarlo per mezzo del esorcismo, perché non impedisca la salvezza dell’uomo. Il gesto dell’imposizione della mano durante l’esorcismo significa l’essere messi sotto la protezione di Dio e così si preclude al diavolo la via del ritorno. Lo scopo di questa prima petizione è che i catecumeni possano assecondare l’azione divina e così meritare di poter accogliere il dono dello Spirito Santo, che farà dimora in loro, secondo l’insegnamento di san Paolo<sup>90</sup>. I catecumeni imparano a quale dignità sono chiamati e, di conseguenza, come deve essere la loro condotta.

<sup>88</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 8.

<sup>89</sup> «Chiunque si propone di fare qualcosa con saggezza, prima rimuove gli impedimenti della sua azione, secondo le parole di Geremia [4,3]: “Dissodate un terreno incolto e non seminate fra le spine”. Ma il demonio è il nemico della salvezza che l’uomo acquista con il battesimo, e ha un certo potere sull’uomo per il fatto che questi si trova sotto il peccato originale, o anche sotto quello attuale. È perciò conveniente che prima del battesimo con gli esorcismi vengano espulsi i demoni, perché non impediscano la salvezza dell’uomo. E le alitazioni stanno a indicare tale espulsione. La benedizione poi, con l’imposizione della mano, chiude la strada all’espulso perché non possa ritornare. Il sale in bocca e la saliva nelle narici e negli orecchi rappresentano invece rispettivamente per gli orecchi la comunicazione della dottrina della fede, per le narici il suo apprendimento, per la bocca la sua professione. L’azione poi dell’olio simboleggia la preparazione dell’uomo a combattere contro i demoni», *S.Th.* III, q. 71, a. 2, c.

<sup>90</sup> «No sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1Cor 3,16); «No sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi» (1Cor 6,19).

È importante notare che sia l'esorcismo minore che maggiore –sempre nel contesto dell'Iniziazione cristiana– non sono destinati a persone che sono “possedute dal diavolo” in senso stretto: possessione che ha delle determinate caratteristiche. Si tratta di esorcismi che implorano la liberazione o l'allontanamento dall'influsso diabolico: tutto ciò che impedisce la recezione fruttuosa e abbondante della grazia dei sacramenti.

– *L'esorcismo maggiore in obsessos o “esorcismo solenne”*

L'ossessione diabolica vera e propria ha caratteristiche di spettacolarità e in essa il demonio s'impadronisce in un certo modo delle forze e dell'attività fisica della persona che subisce la possessione<sup>91</sup>.

Questa forma di potere del diavolo sugli uomini –non può mai superare i limiti posti da Dio– differisce da quella che mediante il peccato originale è derivata nell'uomo, e che è il peccato. Quando succede questo, la Chiesa di Cristo implora il suo Signore e Salvatore e, fiduciosa nella sua potenza, porge al fedele vessato od osseso molteplici aiuti affinché sia liberato dalla vessazione o ossessione<sup>92</sup>.

Fra questi aiuti si distingue l'esorcismo maggiore-solenne, chiamato anche “grande esorcismo”, che è una celebrazione liturgica. Esso «mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa». L'esorcismo solenne è una domanda sul genere dei sacramentali, un sacro segno dunque con il quale “sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali” (CCC 1673)<sup>93</sup>.

Negli esorcismi maggiori, unita allo Spirito santo, la Chiesa supplica perché lo Spirito stesso aiuti la nostra infermità (cf. Rm 8,26) per costringere i demoni a non fare del male ai fedeli. Fiduciosa di quel soffio con cui il Figlio di Dio dopo la risurrezione ha donato lo Spirito, la chiesa opera con gli esorcismi non nel suo nome ma unicamente nel nome di Dio o di Cristo Signore, a cui tutte le cose, anche il diavolo e i demoni, debbono obbedire<sup>94</sup>.

#### 1.4.3. Il ministro dell'esorcismo solenne

Il ministero di esorcizzare gli ossessi è conferito con **peculiare ed espressa licenza dell'ordinario del luogo**, che di regola è lo stesso vescovo diocesano.

<sup>91</sup> Risulta interessante la spiegazione del Catechismo sul *perché* di questo fenomeno: «Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni –di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica per ogni uomo e per la società–, quest'azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma “noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rom 8,28)», CCC 395.

<sup>92</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 10.

<sup>93</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 11.

<sup>94</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 12.

Questa licenza deve essere concessa soltanto ad **un sacerdote che sia ornato di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita e specificamente preparato per questa funzione**. Il sacerdote al quale è stata **conferita stabilmente o per un singolo caso** la funzione di esorcista, deve svolgere questo compito di carità con confidenza e umiltà sotto la guida del vescovo diocesano. Nell'attuale libro liturgico del *Rito degli esorcismi*, ogni riferimento all'"esorcista" va sempre inteso nel senso di "sacerdote esorcista" con i requisiti appena stabiliti<sup>95</sup>. Quindi, nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ne ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza.<sup>96</sup>

Dal Rituale possiamo ancora rilevare altri criteri attinenti all'esercizio di questo ministero di carità da parte del sacerdote esorcista:

- Si richiede molto prudenza di giudizio e attuazione da parte dell'esorcista;
  - non deve, per prima cosa, credere facilmente che sia posseduto dal demonio, uno che sia affetto da una qualche malattia, soprattutto di carattere psichico, o per ragioni che esistono solo nell'immaginazione dell'interessato;
  - tuttavia, il sacerdote non deve lasciarsi ingannare: il diavolo può persuadere l'ossesso, così da non sottoporsi all'esorcismo, che la sua infermità è naturale e che dipende dall'intervento medico.
- Alcuni criteri generali di discernimento per la possessione diabolica sono:
  - il parlare con molte parole di lingue sconosciute o capirle;
  - rendere note cose distanti oppure nascoste;
  - dimostrare forze al di là della propria condizione.
  - questi segni possono offrire un certo indizio. Non dovendosi però ritenere con certezza che simili segni provengano necessariamente da parte del diavolo, bisogna prenderne in considerazione anche altri, soprattutto di ordine morale e spirituale, che manifestino in altro modo l'intervento diabolico, come ad esempio una avversione violenta verso Dio, la Madonna, i Santi, la croce e le sacre Immagini.
- L'esorcista dunque non proceda alla celebrazione dell'esorcismo se non si sarà accertato, contando su di una certezza morale, che colui che deve essere esorcizzato sia veramente posseduto dal demonio e sia, se possibile, consenziente<sup>97</sup>.

---

<sup>95</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 13.

<sup>96</sup> Cfr. CDC 1172, §1; §2.

<sup>97</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 16.

- L'esorcista giudicherà con prudenza dopo una diligente ricerca sulla necessità di usare il rito dell'esorcismo, custodendo sempre il segreto della confessione, consultando per quanto possibile degli esperti nelle cose spirituali e, se necessario, nella scienza medica e psichiatrica, che abbiano sensibilità verso le cose spirituali<sup>98</sup>.
- L'esorcista, ricordando che la stirpe dei demoni non può essere scacciata se non con l'orazione e il digiuno, curi, per quanto è possibile, che questi due rimedi per chiedere l'aiuto divino, sull'esempio dei santi padri, siano particolarmente adoperati, sia di persona che da parte di altri.<sup>99</sup>

#### 1.4.4. Il vessato o il posseduto

Il mistero della divina pietà diventa più difficile da comprendersi da parte nostra quando, con il permesso di Dio, sopravvengono talvolta dei casi di particolare vessazione o ossessione da parte del diavolo di qualche uomo che fa parte del popolo di Dio ed è illuminato da Cristo per camminare come figlio della luce verso la vita eterna<sup>100</sup>.

Deve chiaramente distinguere i casi di violenza del diavolo da quella credulità con cui qualcuno, anche fedele, pensa di essere oggetto di un maleficio, della malasorte e di una maledizione, che sono state portate da altri su di lui o sui parenti o sui loro beni. Non deve negare loro un aiuto spirituale, ma non pratici in nessun modo l'esorcismo; può pronunciare qualche preghiera adatta, con loro e per loro, perché ritrovino la pace di Dio. L'aiuto spirituale inoltre non deve essere rifiutato ai credenti che il Maligno non tocca (cfr. 1Gv 5,18), ma che tentati da lui si tormentano, volendo conservare la fedeltà al Signore Gesù e all'evangelo. Questo può essere fatto da qualsiasi presbitero, anche se non è esorcista, e pure dal diacono, con preghiere e suppliche adeguate<sup>101</sup>.

Il fedele vessato deve, soprattutto prima dell'esorcismo, se gli è possibile, pregare Dio, esercitare la mortificazione, rinnovare frequentemente la fede del battesimo ricevuto, accedere più spesso al sacramento della riconciliazione e fortificarsi con la santa eucaristia. Lo possono inoltre aiutare, nella preghiera i parenti, gli amici, il confessore o il direttore spirituale, se gli riesce più facile la preghiera per la carità e la presenza di altri fedeli<sup>102</sup>.

#### 1.4.5. Il Rito dell'esorcismo

L'esorcismo deve essere condotto in modo tale da manifestare la fede della

---

<sup>98</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 17.

<sup>99</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 31.

<sup>100</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 10.

<sup>101</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 15.

<sup>102</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 32.

Chiesa, così che non possa essere considerato da nessuno come un'azione magica o superstiziosa. Bisogna guardarsi che non diventi uno spettacolo per i presenti. Non si deve offrire nessuno spazio ai mezzi della comunicazione sociale mentre si compie un esorcismo, e anche prima di compiere l'esorcismo, e una volta compiuto, l'esorcista e i presenti non debbono divulgarne la notizia, conservando la dovuta discrezione<sup>103</sup>.

Nel rito dell'esorcismo, oltre alle formule dello stesso esorcismo, si deve prestare un'attenzione speciale a quei gesti e riti che hanno il primo posto e significato per il fatto che vengono usati al momento della purificazione nel cammino catecumenale. Sono il segno della croce, l'imposizione delle mani, l'alitare e l'aspersione con l'acqua benedetta<sup>104</sup>.

Schema dell'esorcismo maggiore, detto anche "solenne"<sup>105</sup>:

Se è possibile, l'esorcismo sia fatto in un oratorio o in altro luogo opportuno, lontano dalla moltitudine, e dove sia ben visibile l'immagine del crocifisso. In quel luogo deve esserci anche l'immagine della beata vergine Maria<sup>106</sup>.

Prima del rito l'esorcista si dispone attraverso una preghiera che recita a sottovoce, invocando con fiducia a Dio per questo ministero di scacciare i demoni<sup>107</sup>.

Il sacerdote esorcista si veste con un camice, oppure la cotta sulla veste talare, e indossa la stola di colore viola<sup>108</sup>.

#### RITI INIZIALI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo...

Aspersione con l'acqua benedetta

- in quanto memoria della purificazione ricevuta nel battesimo, il posseduto viene difeso contro le insidie del nemico

#### PRECE LITANICA

RECITA DI UNO O PIÙ SALMI (ad es. Salmo 90) seguita da una preghiera

- per implorare la protezione dell'Altissimo ed esaltare la vittoria di Cristo sul maligno

VANGELO (ad es. Gv 1,1-14)

- segno della presenza di Cristo, che mediante la propria parola nella proclamazione della chiesa guarisce le infermità degli uomini

#### IMPOSIZIONE DELLE MANI SOPRA IL VESSATO

<sup>103</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 19.

<sup>104</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 20.

<sup>105</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi. Rito dell'esorcismo maggiore*, nn. 39-66.

<sup>106</sup> *Rito degli esorcismi, Premesse generali*, n. 33.

<sup>107</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi. Rito dell'esorcismo maggiore*, n. 39.

<sup>108</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi. Rito dell'esorcismo maggiore*, n. 40.

- viene invocata la virtù dello Spirito Santo, affinché il diavolo esca da colui che mediante il battesimo è stato fatto tempio di Dio

#### SIMBOLO DELLA FEDE O RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI

- insieme alla rinuncia a satana

#### PREGHIERA DEL SIGNORE

- con cui si implora Dio Padre nostro perché ci liberi dal male

#### SEGNO DELLA CROCE

- l'esorcista mostra al vessato la croce del Signore, che è la fonte di ogni benedizione e grazia, e traccia un segno di croce sopra di lui, per indicare il potere di Cristo sul diavolo

#### ALITARE SUL VOLTO DEL VESSATO

- indica anche la virtù dello Spirito Santo

#### FORMULA DI ESORCISMO

*60. Dopo ciò, l'esorcista dice la formula invocativa dell'Esorcismo maggiore. Se lo ritiene opportuno, aggiunga anche la formula imperativa.*

- *Formula deprecativa con cui si supplica a Dio*

61. Dio, creatore e difesa del genere umano, volgi il tuo sguardo su questo tuo servo [questa tua serva] N., che hai plasmato [plasmata] a tua immagine e chiamato [chiamata] a condividere la tua gloria: l'antico avversario lo [la] tormenta crudelmente, lo [la] opprime con aspra violenza e lo [la] riempie di angoscia e di terrore. Manda su di lui [lei] il tuo Santo Spirito perché lo [la] rafforzi nella lotta, gli [la] insegni a pregare nella tribolazione e lo [la] circondi con la sua efficace protezione.

Ascolta, Padre santo, il gemito della tua Chiesa in preghiera: non permettere che questo tuo figlio [questa tua figlia] sia posseduto [posseduta] dal padre della menzogna, né che questo tuo servo [questa tua serva], redento [redenta] dal sangue di Cristo, sia tenuto [tenuta] in schiavitù dal diavolo. Non tollerare che il tempio del tuo Spirito sia dimora di uno spirito immondo.

Ascolta, Dio misericordioso, la preghiera della beata Vergine Maria: il Figlio Gesù, morendo sulla croce, ha schiacciato il capo dell'antico serpente e ha affidato alla Madre tutti gli uomini come figli. Risplenda in questo tuo servo [questa tua serva] la luce della tua verità e dimori in lui [lei] la gioia della tua pace. Lo Spirito di santità ne prenda possesso e con la sua presenza gli [le] restituisca innocenza e serenità.

Ascolta, o Padre, la preghiera dell' Arcangelo san Michele e di tutti gli Angeli, ministri della tua gloria. Tu che sei il Dio delle schiere celesti, respingi la violenza del diavolo. Dio di verità e di misericordia, rendi vane tutte le sue insidie. Dio di libertà e di grazia, spezza le catene della sua malvagità.

Tu che ami la salvezza dell'uomo, ascolta la voce degli apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, che, per tua grazia, hanno riportato vittoria sul Maligno. Libera questo tuo servo [questa tua serva] da ogni oppressione diabolica e custodiscilo [custodiscila] indenne perché restituito [restituita] alla serenità di figlio [figlia] ti ami di tutto cuore, ti

serva operando il bene, ti renda onore e gloria, e tutta la sua vita sia un canto di lode a te. Per Cristo nostro Signore.

**Tutti:** Amen.

- *Formula imperativa* con cui il diavolo, in nome di Cristo, è direttamente scongiurato di recedere dal vessato. La formula imperativa deve essere usata soltanto dopo che è stata premessa quella deprecativa. La formula deprecativa può essere usata anche senza quella imperativa<sup>109</sup>.

**62.** Ti ordino, Satana, [*Adiuro te, Satan*] nemico della salvezza dell'uomo: riconosci la giustizia e la bontà di Dio che con giusto giudizio ha condannato la tua superbia e la tua invidia. Esci da N., servo [serva] di Dio, che il Signore ha creato [creata] a sua immagine, ha arricchito [arricchita] dei suoi doni, ha adottato [adottata] come figlio [figlia] della sua misericordia.

Ti ordino, Satana, principe di questo mondo: riconosci il potere invincibile di Gesù Cristo: egli ti ha sconfitto nel deserto, ha trionfato su di te nell'orto degli ulivi, ti ha disarmato sulla croce e, risorgendo dal sepolcro, ha portato i tuoi trofei nel regno della luce. Vattene da questa creatura, da N.: che il Salvatore, nascendo tra noi, ha reso suo fratello [sua sorella] e morendo in croce ha redento [redenta] con il suo sangue.

Ti ordino, Satana, seduttore del genere umano: riconosci lo Spirito di verità e di grazia, lo Spirito che respinge le tue insidie e smaschera le tue menzogne. Esci da questa creatura, N., che Dio ha segnato con il suo sigillo. Abbandona quest'uomo [questa donna]: Dio l'ha reso [resa] suo tempio santo con l'unzione del suo Spirito.

Vattene, dunque, Satana: vattene nel nome del Padre ✠ e del Figlio ✠ e dello Spirito ✠ Santo. Allontanati per la fede e la preghiera della Chiesa. Fuggi per il segno della santa croce di Gesù Cristo, Signore nostro. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

**Tutti:** Amen.

RENDIMENTO DI GRAZIE

PREGHIERA

RITO DI CONCLUSIONE

Tutte le cose suddette, se è necessario, si possono ripetere, sia nella stessa celebrazione, o in un altro momento, fino a che il vessato sia del tutto liberato<sup>110</sup>.

<sup>109</sup> Cfr. *Rito degli esorcismi. Premesse generali*, n. 28.

<sup>110</sup> *Rito degli esorcismi. Premesse generali*, n. 29.

## 1.5. Le Esequie

Le esequie<sup>111</sup> cristiane sono una celebrazione liturgica della Chiesa. Il ministero della Chiesa in questo caso mira ad esprimere la comunione efficace con il *defunto* come pure a rendere partecipe la sua *comunità* riunita per le esequie e ad annunciarle la vita eterna<sup>112</sup>.

### 1.5.1. Premesse dottrinali-teologiche

«La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i Santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti»<sup>113</sup>.

Da questa introduzione vediamo al meno quattro punti fermi della dottrina sulla celebrazione delle esequie nella Chiesa:

1. Si tratta di una *celebrazione* del mistero pasquale di Cristo.
2. La comunione dei Santi
3. L'immortalità dell'anima e il purgatorio
4. La speranza della risurrezione.

***Celebrazione del mistero pasquale di Cristo.*** Bisogna avere in mente ciò che significa “celebrazione liturgica”. Essa è il modo in cui il mistero salvifico viene attualizzato e reso vivificante nella Chiesa oggi.

I riti delle esequie cristiane sono da vivere e da comprendere nell'ottica della Pasqua del Signore. «Illuminati dal suo mistero, i cristiani sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno (cfr. 1Cor 15,52)»<sup>114</sup>. Quindi, nella sua morte corporale, un cristiano porta a termine il suo cammino di incorporazione a Cristo, per

---

<sup>111</sup> La parola latina *exsequiae* viene dal *ex+sequor*, cioè, “andar dietro” in senso generale, in senso speciale si riferisce anche all'andar dietro una processione funebre («speciatim de iis, qui cadaver ad sepulturam prosequuntur»), da lì viene ad indicare il rito funebre stesso in quanto rappresenta gli estremi onori resi a un defunto, cfr. AE. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis* vol. 2, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1965, p. 380. Invece, *funus, funeris* vuol dire «sepoltura, interramento».

<sup>112</sup> CCC 1684.

<sup>113</sup> «Premesse generali», n. 1 in *Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito delle Esequie*, C.E.I.-L.E.V., Città del Vaticano 2011, p. 17.

<sup>114</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «Presentazione», n. 1, in *Rito delle Esequie*, p. 11.

divenire pienamente partecipi della risurrezione<sup>115</sup>. Per cui il *Catechismo* afferma: «I differenti riti delle esequie esprimono il carattere pasquale della morte cristiana»<sup>116</sup>.

**La comunione dei santi.** Quale è il senso dei riti delle esequie dal punto di vista della comunione dei santi? Come detto sopra: «Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, [...] vengano accolti con i Santi e gli eletti nel cielo». Questa prassi è rinsaldata nella convinzione della Chiesa che «l'unione [...] di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali» (LG 49). Dunque la Chiesa, in virtù della «comunione dei santi», raccomanda i suoi defunti alla misericordia di Dio e per loro offre suffragi, in particolare il santo sacrificio eucaristico<sup>117</sup>.

E' interessante notare come il *Catechismo*, come conseguenza del mistero della Comunione dei Santi in quanto comunione in Cristo della Chiesa del cielo e della terra, afferma che la nostra preghiera per i defunti, «può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore»<sup>118</sup>. Qui si vede lo scambio di bene spirituali attraverso la Comunione dei Santi.

**L'immortalità dell'anima e il purgatorio.** I riti delle esequie cristiane suppone la visione soprannaturale, che ci fa percepire che l'anima del defunto non è estinta nel nulla, ma è viva, perché immortale. Oltre agli altri aspetti dottrinali sul giudizio particolare (*mox post mortem*), sulla retribuzione, e sulla speranza di risurrezione, la convinzione di fede riguardo l'immortalità dell'anima è anche motivo di conforto e consolazione per noi ancora pellegrini sulla terra. Come recita una delle monizioni del celebrante per il commiato:

Il nostro «addio», anche se velato di tristezza per la separazione, è confortato dal sollievo della speranza. Potremo, infatti, godere ancora della presenza del nostro fratello (della nostra sorella) e della sua amicizia e, per il dono della misericordia di Dio, la nostra assemblea, che in questa chiesa ora sciogliamo nella tristezza, ricomporremo lieti un giorno nel regno dei cieli<sup>119</sup>.

---

<sup>115</sup> Cfr. *Ibid.* Si veda anche una simile affermazione del *Catechismo*: «Il senso cristiano della morte si manifesta alla luce del mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo, nel quale riposa la nostra unica speranza. Il cristiano che muore in Cristo Gesù va in esilio dal corpo per abitare presso il Signore», CCC 1681.

<sup>116</sup> CCC 1685.

<sup>117</sup> Cfr. CCC 1055.

<sup>118</sup> Il testo completo dice: «La comunione con i defunti. La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché “santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati” (2 Mac 12,46), ha offerto per loro anche i suoi suffragi. *La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore*», CCC 958; le sottolineature sono mie.

<sup>119</sup> *Rito delle Esequie*, n. 80.

Preghiamo dunque per i nostri cari defunti, perché debitamente purificati nell'anima, passino alla pienezza della comunione con Dio in cielo.

Ma oltre a confessare l'immortalità dell'anima del defunto, i riti delle esequie, in quanto preghiere per il defunto, suppongono anche la convinzione che «per rivestire l'abito nuziale, [l'anima] ha ancora bisogno di ulteriori purificazioni<sup>120</sup>. «È assolutamente necessario –afferma un documento dalla Pontificia Commissione Teologica– conservare la pratica della preghiera per i defunti. In essa è contenuta una professione di fede nell'esistenza di questo stato di purificazione. Questo è il senso della liturgia esequiale che non va oscurato: l'uomo giustificato può aver bisogno di un'ulteriore purificazione»<sup>121</sup>.

**La speranza della risurrezione.** Le esequie cristiane si rapportano alle due dimensioni costitutive dell'uomo: l'anima e il corpo. La Chiesa eleva il pio suffragio per l'anima immortale del defunto, nella speranza della sua eterna salvezza, e ne onora con una degna sepoltura il corpo esanime, nell'attesa della sua risurrezione.

Questo è il senso dei riti intorno al corpo esanime: il feretro è vigilato dal Cero pasquale, che dal suo candelabro illumina le tenebre della morte: è «Cristo risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20). Se la croce sulla bara annunzia la solidarietà con la morte del Signore, il Cero pasquale annunzia la futura risurrezione di questa medesima *carne*, che ora sta esanime e immota. Poi quel corpo sarà deposto nel cimitero, ossia nel *dormitorio*, termine cristiano per affermare il misterioso ma vero *risveglio* nell'ultimo giorno<sup>122</sup>. Tutto quindi parla di vita, anche per la *carne* e non solo per l'anima; e questa è la novità più tipica dell'escatologia cristiana, che annunzia una salvezza integrale della totalità della persona, anima e corpo<sup>123</sup>.

Certamente queste dimensioni non sono gli unici aspetti teologico-dottrinali presenti nei riti. Occorre almeno fare menzione **del peccato** (sia quello originale che i peccati personali), **della necessità della penitenza**, e **del giudizio personale**, ecc. Anche questi temi vengono fuori, specie nelle preghiere e nella scelta delle letture bibliche.

\*\*\*

A partire di queste premesse, il primo punto delle *Praenotanda* poi esprime il senso globale della celebrazione liturgica delle esequie: «È per questo che la Chiesa offre per i defunti il Sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, e innalza preghiere e compie suffragi; e poiché tutti i fedeli sono uniti in

---

<sup>120</sup> CCC 1682.

<sup>121</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Problemi attuali di escatologia*, L.E.V., Città del Vaticano 1990, 8.1.

<sup>122</sup> La comunità dei credenti –dice il *Catechismo*– «consegna alla terra il seme del corpo che risusciterà nella gloria», CCC 1683.

<sup>123</sup> E. FINOTTI, «La teologia delle esequie cristiane», in [www.zenit.org/it/articles/la-teologia-delle-esequie-cristiane](http://www.zenit.org/it/articles/la-teologia-delle-esequie-cristiane) (ultimo accesso: 23 dicembre 2013).

Cristo, tutti ne traggono vantaggio: aiuto spirituale i defunti, consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa»<sup>124</sup>.

Cioè l'insieme dei riti delle esequie –in quanto supplica a Dio in favore del defunto– ha un “nucleo”, che allo stesso tempo costituisce la pienezza del senso pasquale delle esequie, cioè: la celebrazione del Santo Sacrificio. Poi, le azioni «che precedono e che seguono sono dei sacramentali»<sup>125</sup>.

È opportuno in questo momento rilevare brevemente questo senso delle esequie in quanto “insieme di sacramentali”:

- L'insieme dei riti sacramentali che compongono le esequie appartiene al genere di preghiere di supplica, d'intercessioni per il defunto. La Chiesa offre al Padre, per Cristo e nello Spirito Santo queste preghiere. Esprimono il nostro desiderio davanti alla misericordia divina per la salvezza e la felicità eterna del defunto. Si possono “offrire” questi sacramentali nello stesso modo che noi offriamo il sacrificio eucaristico per i defunti.
- Come detto sopra i fedeli «tutti ne traggono vantaggio»: i riti (letture bibliche, le preghiere, i canti, le azioni, ecc.) sono finalizzati a suscitare nei vivi la fede (abbiamo visto le dimensioni sopra) e la speranza che è la vera fonte della nostra consolazione<sup>126</sup>. E' anche un atto di carità e di misericordia (ricordare che seppellire i morti è uno dei sette atti corporali di misericordia). In altre parole, in quanto sacramentale, le esequie concedono ai vivi le grazie attuali per santificare quel momento di dolore, rendendola un'occasione per vivere la fede, la speranza e la carità.

Tuttavia va sottolineato che *di per sé*, «le esequie cristiane non conferiscono al defunto né un sacramento né un sacramentale, poiché egli è “passato” al di là dell'economia sacramentale»<sup>127</sup>.

### 1.5.2. I tre schemi di celebrazione delle esequie

In base alle diverse situazioni ambientali, il rito delle esequie per gli adulti si articola secondo tre “tipi” o schemi<sup>128</sup>.

**a) Il primo tipo prevede tre “stazioni” o soste: nella casa del defunto, in chiesa, al cimitero**<sup>129</sup>. Rappresenta l'ordinamento più tradizionale,

<sup>124</sup> «Premesse generali», n. 1 in *Rito delle Esequie*, p. 17.

<sup>125</sup> CCC 1683.

<sup>126</sup> La celebrazione delle esequie è una testimonianza della speranza cristiana nella risurrezione, allo stesso tempo è proclamazione della misericordia e del giudizio divino.

<sup>127</sup> Cfr. CCC 1684, secondo l'edizione francese del 1992 (che fu la base delle altre traduzioni). Quando uscì l'*editio typica* latina nel 1997, questa espressione fu omessa. In qualunque caso l'attuale versione del *Catechismo* continua ad affermare che: «il giorno della morte inaugura per il cristiano, al termine della sua vita sacramentale», CCC 1682.

<sup>128</sup> «Premesse generali», n. 4, in *Rito delle Esequie*, p. 18.

<sup>129</sup> Cfr. «Premesse generali», n. 5-6, in *Rito delle Esequie*, pp. 19-20.

molto adatto nelle zone di campagna, nei piccoli paesi. Si possono fare tutte le tre stazioni anche nelle grandi città, ma molte volte omettendo le due processioni che intercorrono. La prima stazione “nella casa del defunto” potrebbe essere l’obitorio dell’ospedale, la camera ardente in un’agenzia di onoranze funebri, o nella stessa cappella del cimitero, ecc. La seconda stazione in chiesa: per la celebrazione della Messa esequiale o, se motivi pastorali sconsigliano la celebrazione del sacrificio eucaristico, per una Liturgia della Parola (che rimane obbligatoria). La terza, nel cimitero, presso la tomba o il sepolcro. Vedremo più avanti i riti di questo prima schema con maggior dettaglio.

**b) Il secondo tipo ne prevede due: nella cappella del cimitero e al sepolcro**<sup>130</sup>. In questo caso, le due stazioni si svolgono nel cimitero, la prima nella cappella del cimitero, e la seconda presso la tomba. «Non è prevista, in questo tipo di esequie, la celebrazione eucaristica: essa avrà luogo, però, assente il cadavere, prima o dopo le esequie»<sup>131</sup>.

**c) Il terzo tipo ha una sola “stazione”: nella casa del defunto**<sup>132</sup>. È un rito che si considera “troppo particolare”, ma si riconosce che in alcuni luoghi, si riscontra la sua necessità. Data la diversità di situazioni per cui questo rito è destinato, il Rituale non «scende di proposito ai particolari. Tuttavia si è ritenuto opportuno suggerire almeno qualche indicazione, in modo da far rientrare anche in questo tipo gli elementi comuni agli altri due tipi, quali, per esempio, la liturgia della parola e il rito dell’ultima raccomandazione e del commiato. Nell’*editio typica latina* (1969) si contempla tutt’ora che «se, per circostanze e motivi particolari, l’Ordinario del luogo lo riterrà opportuno, si potrà celebrare la Messa esequiale nella casa stessa del defunto»<sup>133</sup>.

---

<sup>130</sup> Cfr. «Premesse generali», n. 7, in *Rito delle Esequie*, p. 20.

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> Cfr. «Premesse generali», n. 8, in *Rito delle Esequie*, p. 20. Per disposizione della Conferenza Episcopale Italiana, questo terzo tipo o schema è stato omesso nella seconda edizione italiana del *Rito delle Esequie* (2011). Il motivo è per contrastare «la tendenza a privatizzare l’esperienza del morire [circoscrivendola al solo ambito familiare] e a occultare i segni della sepoltura e del lutto, particolarmente accentuata nel contesto urbano», «Presentazione», n. 4, in *Rito delle Esequie*, p. 13.

<sup>133</sup> «Si Ordinarius loci propter particularia adiuncta hoc opportunum iudicaverit, Missa exsequialis poterit etiam in ipsa domo defuncti celebrari», *Ordo exsequiarum. Editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1969, n. 78. L’attuale *Codice di Diritto Canonico* prevede la possibilità di concedere le esequie ecclesiastiche ai peccatori manifesti solo se si danno simultaneamente due condizioni: (1) che la persona aveva dato qualche segno di pentimento prima di morire, e (2) non esiste pericolo di pubblico scandalo dei fedeli, cfr. CIC 1184 § 1, 3°; vedere anche S. Congregazione per la Dottrina della Fede, «*Decretum “De sepultura ecclesiastica”*», *AAS* 65 (1973) 500. Questo terzo rito potrebbe essere utile come opzione –evitando però la celebrazione eucaristica, ma solo una liturgia della parola– quando un peccatore manifesto (p.es. una persona che viveva in situazione irregolare di matrimonio) aveva dato qualche segno di pentimento prima della morte, ma risulta difficile darne sufficiente pubblicità all’infuori dell’ambiente immediato della famiglia.

## 1.5.3. Il primo schema della celebrazione delle esequie

● **1<sup>a</sup> Stazione: Nella casa del defunto**

- Saluto con «parole di fraterna comprensione che rechino loro il conforto della fede cristiana» (n. 56). Il Rituale raccomanda parole dalla Bibbia.
- Asperzione del corpo del defunto con acqua benedetta
- Recita di un salmò (*secondo l'opportunità*)
- Orazione per il defunto (una supplica per la salvezza e l'eterno riposo del defunto)
- Orazione per i familiari in lutto (*secondo l'opportunità*; si tratta di una preghiera che chiede conforto e risveglia la speranza nei familiari nella prospettiva della misericordia divina)

● **Processione verso la chiesa**

- *Ordine*: crocifero–ministro (sacerdote/diacono)–FERETRO–familiari
- *Accompagnamento*: canto dei Salmi o altri canti adatti; potrebbe essere anche la litania dei santi.

● **2<sup>a</sup> Stazione: In chiesa**

Se il sacerdote non si reca alla casa del defunto, riceve il feretro alla porta della chiesa e dopo un fraterno saluto ai presenti, asperge il corpo e dice, secondo l'opportunità, un'orazione o più orazioni, come nella casa del defunto»<sup>134</sup>.

- Celebrazione della Santa Messa oppure una Liturgia della Parola  
— La Santa Messa oppure una Liturgia della Parola
- L'ultima raccomandazione e il commiato

Se il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato si svolge in chiesa, il sacerdote, detta l'orazione dopo la comunione oppure, se non viene celebrato il Sacrificio Eucaristico, al termine della liturgia della parola (dopo la preghiera dei fedeli), si reca in casula o piviale, presso il feretro, e là, rivolto al popolo e avendo accanto i ministranti che recano l'acqua benedetta e l'incenso

— Esortazione

— [Parole di cristiano ricordo del defunto]<sup>135</sup>

— Canto di commiato: consiste di invocazioni con responsori del

<sup>134</sup> *Rito delle Esequie*, n. 64, p. 88.

<sup>135</sup> Particolarità in Italia. La CEI precisa che «il testo sia precedentemente concordato e non sia pronunciato dall'ambone. Si eviti il ricorso a testi o immagini registrati, come pure l'esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia», CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «Precisazioni, n. 6», in *Rito delle Esequie*, p. 30.

popolo, chiedendo Dio di accogliere nella sua presenza il defunto.

- Aspersione con acqua benedetta e incensazione del corpo (sia allo stesso tempo del canto di commiato o dopo)
- Orazione: è qui dove i testi parlano di “consegnare l’anima” del defunto alle mani di Dio, o di “raccomandazione” perché Dio cancelli i peccati commessi nella sua vita.
- Congedo (se il sacerdote non accompagna il feretro al cimitero, altrimenti, il sacerdote dice “Benediciamo il Signore. R̄. Rendiamo grazie a Dio”).
- Canto del *In paradisum* o alcuni versetti di un salmo mentre viene prelevato il corpo.

- **Processione verso il cimitero**

- Canto di salmi o altri canti adatti

- **3<sup>a</sup> Stazione: presso il sepolcro**

- Benedizione del sepolcro (sacerdote/diacono)
  - Preghiera
  - Aspersione con acqua benedetta
- Tumulazione: mentre il corpo messo nel sepolcro o calato nella tomba il sacerdote fa un'altra raccomandazione questa volta facendo riferimento al fatto che questo corpo che consegniamo alla terra e che diventerà polvere, sarà risuscitato come corpo glorioso.
- Preghiera dei fedeli, con il Padre nostro
- Conclusione

#### 1.5.4. Significato di alcuni elementi più significativi della celebrazione delle esequie

*L'accoglienza della comunità.* Un saluto di fede apre la celebrazione. I parenti del defunto sono accolti con una parola di “conforto” (nel senso del Nuovo Testamento: la forza dello Spirito Santo nella speranza). La comunità che si raduna in preghiera attende anche “parole di vita eterna”. La morte di un membro della comunità (o il giorno anniversario, il settimo o il trigesimo giorno) è un evento che deve far superare le prospettive di “questo mondo” e attirare i fedeli nelle autentiche prospettive della fede nel Cristo risorto<sup>136</sup>.

La *parola di Dio* proclama il mistero pasquale, dona la speranza di incontrarci ancora nel regno di Dio, ravviva la pietà verso i defunti ed esorta alla testimonianza di una vita veramente cristiana<sup>137</sup>. La *liturgia della Parola*, durante le esequie, esige una preparazione tanto più attenta in quanto

---

<sup>136</sup> CCC 1687.

<sup>137</sup> *Rito delle Esequie*, p. 17, n. 11.

l'assemblea presente in quel momento può comprendere fedeli poco assidui alla liturgia e amici del defunto che non sono cristiani. L'omelia, in particolare, deve evitare la forma e lo stile di un elogio funebre e illuminare il mistero della morte cristiana alla luce di Cristo risorto<sup>138</sup>. Nel compiere i suoi uffici materni verso i defunti, la Chiesa ricorre soprattutto alla preghiera dei salmi: con essi esprime il suo dolore, e attesta insieme la fiducia<sup>139</sup>.

Il *sacrificio eucaristico*. Quando la celebrazione ha luogo in chiesa, l'Eucaristia è il cuore della realtà pasquale della morte cristiana. È allora che la Chiesa esprime la sua comunione efficace con il defunto: offrendo al Padre, nello Spirito Santo, il sacrificio della morte e della risurrezione di Cristo, gli chiede che il suo figlio sia purificato dai suoi peccati e dalle loro conseguenze e che sia ammesso alla pienezza pasquale della mensa del Regno. È attraverso l'Eucaristia così celebrata che la comunità dei fedeli, specialmente la famiglia del defunto, impara a vivere in comunione con colui che “si è addormentato nel Signore”, comunicando al corpo di Cristo di cui egli è membro vivente, e pregando poi per lui e con lui<sup>140</sup>.

Anche nelle *orazioni* la comunità cristiana professa la sua fede, intercede per i defunti adulti perché raggiungano in Dio la loro beatitudine, e riafferma la sua certezza che i fanciulli defunti, divenuti per il Battesimo figli di adozione, sono già in paradiso. Si prega però per i genitori di questi bambini, come pure per i familiari di tutti i defunti, perché abbiano nel loro dolore la consolazione della fede<sup>141</sup>.

Dopo la Messa esequiale si compie il rito *dell'ultima raccomandazione* e del *commiato*.<sup>142</sup> È un rito che non va inteso come una purificazione del defunto - implorata con la celebrazione del Sacrificio eucaristico - ma come l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro, prima che il corpo sia portato alla sepoltura<sup>143</sup>. È vero che c'è sempre, nella morte, una separazione, ma i cristiani, membri come sono di Cristo e una sola cosa in lui, non possono essere separati neppure dalla morte. Il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato si può compiere soltanto nelle esequie presente il cadavere.

Segni e gesti di onore e venerazione verso il corpo: (1) la veglia di preghiera nella casa del defunto; (2) la deposizione del cadavere nella bara; (3) la croce (o altri segni cristiani) e il cero pasquale al capo del feretro che annuncia la partecipazione del defunto nel mistero pasquale di Cristo. Poi ci sono i gesti che rientrano nel rito del commiato: (4) l'aspersione, ricordo del Battesimo che ha iscritto il cristiano nel libro della vita, e (5) l'incensazione, onore reso al corpo del defunto come tempio dello Spirito Santo.

<sup>138</sup> CCC 1688.

<sup>139</sup> *Rito delle Esequie*, p. 17, n. 12.

<sup>140</sup> CCC 1689.

<sup>141</sup> *Rito delle Esequie*, p. 17, n. 13.

<sup>142</sup> *Rito delle Esequie*, p. 16-17, n. 10.

<sup>143</sup> Cfr. CCC 1690.

### 1.5.5. I ministri delle esequie

Il ministro ordinario delle esequie è il sacerdote particolarmente per la celebrazione che prevede la S. Messa<sup>144</sup>. Il diacono è anche ministro ordinario per la celebrazione senza la Messa. Un laico designato, per quella senza la Messa, può anche guidare sempre con la decisione della Conferenza episcopale e col consenso della Sede Apostolica.

Il sacerdote presiede l'azione liturgica e celebra l'Eucaristia.

Le esequie nella Liturgia della Parola possono essere celebrate dal diacono. Se la necessità pastorale lo esige, la Conferenza Episcopale può, con il consenso della Sede Apostolica, designare anche un laico. In mancanza del sacerdote o del diacono, è bene che nelle esequie del primo tipo le stazioni nella casa del defunto e al cimitero siano guidate da laici; la stessa cosa, in genere, è bene fare per la veglia nella casa del defunto<sup>145</sup>.

Alcune parti riservate al ministro ordinato (sacerdote/diacono): (1) il rito dell'Ultima raccomandazione e il Commiato<sup>146</sup>, e (2) la benedizione del sepolcro<sup>147</sup>. Ogni volta che, secondo l'opportunità o per l'esigenza pastorale, un laico designato guida i riti esequiali, queste parti vengono omesse.

### 1.5.6. Sulla cremazione

— *Alcune considerazioni dottrinali e liturgico-pastorali*

È da rilevare innanzitutto che «La chiesa ha sempre privilegiato la sepoltura del corpo dei defunti. La Chiesa cattolica ha sempre preferito la sepoltura del corpo dei defunti come forma più idonea a esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre, e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici. Attraverso la pratica della sepoltura nei cimiteri, la comunità cristiana –facendo memoria della morte, sepoltura e risurrezione del Signore– onora il corpo del cristiano, diventato nel Battesimo tempio dello Spirito Santo e destinato alla risurrezione. Simboli, riti e luoghi della sepoltura esprimono dunque la cura e il rispetto dei cristiani per i defunti e soprattutto la fede nella risurrezione dei corpi»<sup>148</sup>.

<sup>144</sup> *Rito delle Esequie*, n. 16, p. 23.

<sup>145</sup> *Rito delle Esequie*, n. 19, p. 24.

<sup>146</sup> Cfr. *Rito delle Esequie*, n. 79, p. 97 e *passim*.

<sup>147</sup> Cfr. *Rito delle Esequie*, n. 89, p. 110 e *passim*.

<sup>148</sup> *Rito delle Esequie*, n. 165, p. 205. L'«Appendice» intitolato «Esequie in caso di cremazione» è una novità che si trova soltanto nella seconda edizione italiana del *Rito delle Esequie* (2011), nn. 165-191 (pp. 205-246). Questo *ordo* in caso di cremazione non è presente nell'*editio typica* latina (1969), anche se era già contemplato nel *Praenotanda* n. 15. Fermo restando la preferenza per la sepoltura e l'obbligo di evitare ogni scandalo, questo numero permette che «i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si possono svolgere nella stessa sala crematoria», «Premesse generali», n. 15, in *Rito delle Esequie*, p. 23. Così la nuova edizione italiana traduce queste disposizioni in due schemi rituali che si trovano nel nuovo «Appendice»: (1) «Esequie nella

A questo proposito vale la pena sottolineare due punti chiave nell'ambito dottrinale-pastorale:

- **la fede nella risurrezione dei morti e la necessità di testimoniare a tale speranza:** «La potenza della risurrezione oltrepassa ogni limite umano e non è ostacolata dalle modalità di sepoltura. Tuttavia, non solo la celebrazione delle esequie, ma anche la forma di sepoltura e gli stessi cimiteri devono testimoniare la fede in Dio e la speranza nella risurrezione»<sup>149</sup>. Infatti le ceneri, essendo segno della corruzione del corpo umano, oscurano inopportunosamente il carattere di “dormizione” della morte dalla quale si spera di risorgere<sup>150</sup>.
- **la dignità del corpo:** «Divenuto “tempio dello Spirito Santo” attraverso il Battesimo (cf. 1Cor 6,19), anche il corpo inanimato conserva una sua dignità. I gesti di rispetto e di pietà riservati alla salma di Gesù dopo la sua morte e al momento della sepoltura hanno ispirato lungo i secoli il comportamento dei cristiani nei confronti dei defunti»<sup>151</sup>. Per questa ragione è il corpo, non le ceneri, a ricevere gli onori liturgici<sup>152</sup>.

Tuttavia in assenza di motivazioni contrarie alla fede, la Chiesa non si oppone alla cremazione. Questo sarebbe il secondo punto da rilevare.

A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può

---

Liturgia della Parola prima della cremazione» (nn. 168-177) che è modellato secondo “il secondo tipo ordinario”; (2) «Preghiera nel luogo della cremazione» (nn. 178-179) da utilizzarsi se le esequie sono già state celebrate ma si ritiene opportuno questo ulteriore momento di preghiera prima della cremazione. In ambedue i casi si prevede che i riti finiscano con alcune «Preghiere per la deposizione dell’urna» nel cimitero (nn. 189-191) perché «la cremazione si ritiene conclusa solo al momento della deposizione dell’urna nel cimitero», *Rito delle Esequie*, n. 167/6, p. 208. Ovviamente quest’ultimo provvedimento intende a mettere fine alle pratiche poco coerenti con la fede cristiana, tali come lo spargere le ceneri in natura o il conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private. Tuttavia la nuova edizione italiana contiene pure un terzo schema «per la celebrazione esequiale dopo la cremazione in presenza dell’urna cineraria» (nn. 180-188). Si tratta di una vera liturgia esequiale –nella sola presenza delle ceneri– celebrata in chiesa o nella cappella cimiteriale, nella Messa o nella Liturgia della Parola. E’ una celebrazione *non prevista dalla legge*; infatti il n. 15 dei *Praenotanda* non la contempla ed è stato anche esplicitamente chiarito dall’allora Congregazione per il Culto Divino: «*Namque non videtur opportunum super cineres ritus celebrare, qui ad corpus defuncti venerandum ordinantur*», S. CONGREGATIO DE CULTO DIVINO, «De celebratione exsequiarum pro iis, qui proprii cadaveris cremationem elegerint», *Notitiae* 13 (1977) 45. Per questa ragione le «Disposizioni pastorali» premesse in questa sezione del nuovo Rituale italiano dichiarano che è stato concesso dalla Santa Sede *per indulto* nelle diocesi d’Italia, con delle condizioni da osservare, cfr. *Rito delle Esequie*, n. 180, p. 231.

<sup>149</sup> *Rito delle Esequie*, n. 166, p. 207.

<sup>150</sup> «*Etenim cineres, qui humani corporis corruptionis exstant signum, indolem “dormitionis” in resurrectione exspectanda inepte adumbrant*», S. CONGREGATIO DE CULTO DIVINO, «De celebratione exsequiarum pro iis, qui proprii cadaveris cremationem elegerint», *Notitiae* 13 (1977) 45.

<sup>151</sup> *Rito delle Esequie*, n. 166, p. 206.

<sup>152</sup> «*Corpus insuper, non autem cineres, liturgicos accipit honores, quia baptismo sacratum templum factum est Spiritus Dei*», S. CONGREGATIO DE CULTO DIVINO, «De celebratione exsequiarum pro iis, qui proprii cadaveris cremationem elegerint», *Notitiae* 13 (1977) 45.

concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana: tutto questo, in base a quanto stabilito dall'Istruzione della Sacra Congregazione dei Sant'Uffizio, *De cadaverum crematione*, in data 8 maggio 1963, nn. 2-3<sup>153</sup>.

Esistono altre ragioni che acquistano una maggiore o minore importanza secondo le condizioni. Per esempio, per motivi di igiene sanitaria, motivi economici, perfino di spazio nel cimitero. Così la Chiesa accompagna questa scelta con delle apposite indicazioni liturgiche, canoniche e pastorali.

Dal punto di vista liturgico-pastorale però, bisogna fare attenzione che la pratica non offuschi le verità di fede che sono maggiormente espresse nella sepoltura, ragioni per cui la Chiesa preferisce quest'ultima. Inoltre si deve sempre cercare di dare la preferenza ad una celebrazione delle esequie con il corpo, prima della cremazione.

— *Le tre possibilità di schema celebrativo offerto nel nuovo Rito delle Esequie italiano.*

(1) La celebrazione liturgica delle esequie precede la cremazione.

- si tratta dello schema più “normale”, ed è da preferirsi;
- si celebrano le esequie come al solito nella chiesa sia in una Messa o in una Liturgia della Parola, nella presenza del feretro; cambiano solo i testi;
- dopo le esequie, il sacerdote/diacono può accompagnare il feretro al luogo della cremazione;
- il *Rituale* offre anche una possibilità di fare una «Preghiera nel luogo della cremazione» (nn. 178-179) da utilizzarsi se le esequie sono state già celebrate ma si ritiene opportuno questo ulteriore momento di preghiera prima della cremazione;
- finita la cremazione, si conclude tutto con la deposizione dell'urna nel cimitero: benedizione del sepolcro, preghiere per la deposizione dell'urna.

(2) La celebrazione liturgica delle esequie avviene nella stessa sala crematoria.

- si tratta dei riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba, che però in questo caso si fanno nella stessa sala crematoria;
- si precisa prudenza per evitare ogni pericolo di scandalo o di indifferentismo religioso;
- il *Rituale* l'intitola: «Esequie nella Liturgia della Parola prima della cremazione» (nn. 168-177) che è modellato secondo “il secondo tipo ordinario”;

---

<sup>153</sup> *Rito delle Esequie*, n. 15, p. 23.

- dunque in questo caso si prevede solo una Liturgia della Parola e di seguito, l'Ultima raccomandazione e il Commiato.

(3) Celebrazione esequiale dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria (nn. 180-188).

Si tratta di una vera liturgia esequiale –nella sola presenza delle ceneri– celebrata in chiesa o nella cappella cimiteriale, nella Messa o nella Liturgia della Parola (*sic*). Si tratta di una celebrazione non prevista dalla legge; infatti il n. 15 dei *Praenotanda* non la contempla –si contemplan solo i primi due– ed è stato anche esplicitamente chiarito dall'allora Congregazione per il Culto Divino: «*Namque non videtur opportunum super cineres ritus celebrare, qui ad corpus defuncti venerandum ordinantur*»<sup>154</sup>. Per questa ragione le «Disposizioni pastorali» premesse in questa sezione del nuovo Rituale italiano dichiarano che è stato concesso dalla Santa Sede *per indulto* nelle diocesi d'Italia, con delle condizioni da osservare<sup>155</sup>.

In ogni caso la celebrazione prevede alcune particolarità che non devono essere trascurate, quali:

- l'uso di testi adeguati che omettono le allusioni al corpo, ecc.;
- l'indicazione di non aspergere con acqua benedetta, né di incensare l'urna durante l'Ultima raccomandazione;
- la proibizione delle processioni con l'urna;

L'allora Sacra Congregazione per il Culto Divino offre la *mens* di questa disposizione rituale (cioè il *non fare* gesti liturgici di riverenza verso le ceneri) dal momento che «non si tratta di condannare la cremazione, bensì di tutelare la verità del segno nell'azione liturgica. [...] E' importante soprattutto conservare la verità del segno in modo che la catechesi liturgica e la celebrazione stessa si svolgano in verità e con frutto»<sup>156</sup>.

È da notare che in tutti i tre casi si prevede che i riti finiscano con alcune «Preghiere per la deposizione dell'urna» nel cimitero (nn. 189-191) perché «la cremazione si ritiene conclusa solo al momento della deposizione dell'urna nel cimitero»<sup>157</sup>. Ovviamente quest'ultimo provvedimento intende a mettere fine alle pratiche poco coerenti con la fede cristiana, tali come lo spargere le ceneri in natura o il conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private.

---

<sup>154</sup> S. CONGREGATIO DE CULTO DIVINO, «De celebratione exsequiarum pro iis, qui proprii cadaveris cremationem elegerint», *Notitiae* 13 (1977) 45.

<sup>155</sup> Cfr. *Rito delle Esequie*, n. 180, p. 231.

<sup>156</sup> «*Non agitur de crematione damnanda, sed potius de veritate signi in liturgica actione servanda. [...] Maxime interest veritatem signi servare ut liturgica catechesis necnon celebratio ipsa in veritate et cum fructibus fiant*», S. CONGREGATIO DE CULTO DIVINO, «De celebratione exsequiarum pro iis, qui proprii cadaveris cremationem elegerint», *Notitiae* 13 (1977) 45. La traduzione italiana è nostra.

<sup>157</sup> *Rito delle Esequie*, n. 167/6, p. 208.

Non va dimenticata che è sempre possibile celebrare la Messa per il defunto, assente il cadavere, prima o dopo le esequie<sup>158</sup>. Per cui non c'è bisogno di forzare sempre la celebrazione eucaristica in presenza dell'urna cineraria.

---

<sup>158</sup> Cfr. *Rito delle Esequie*, n. 7, p. 20.